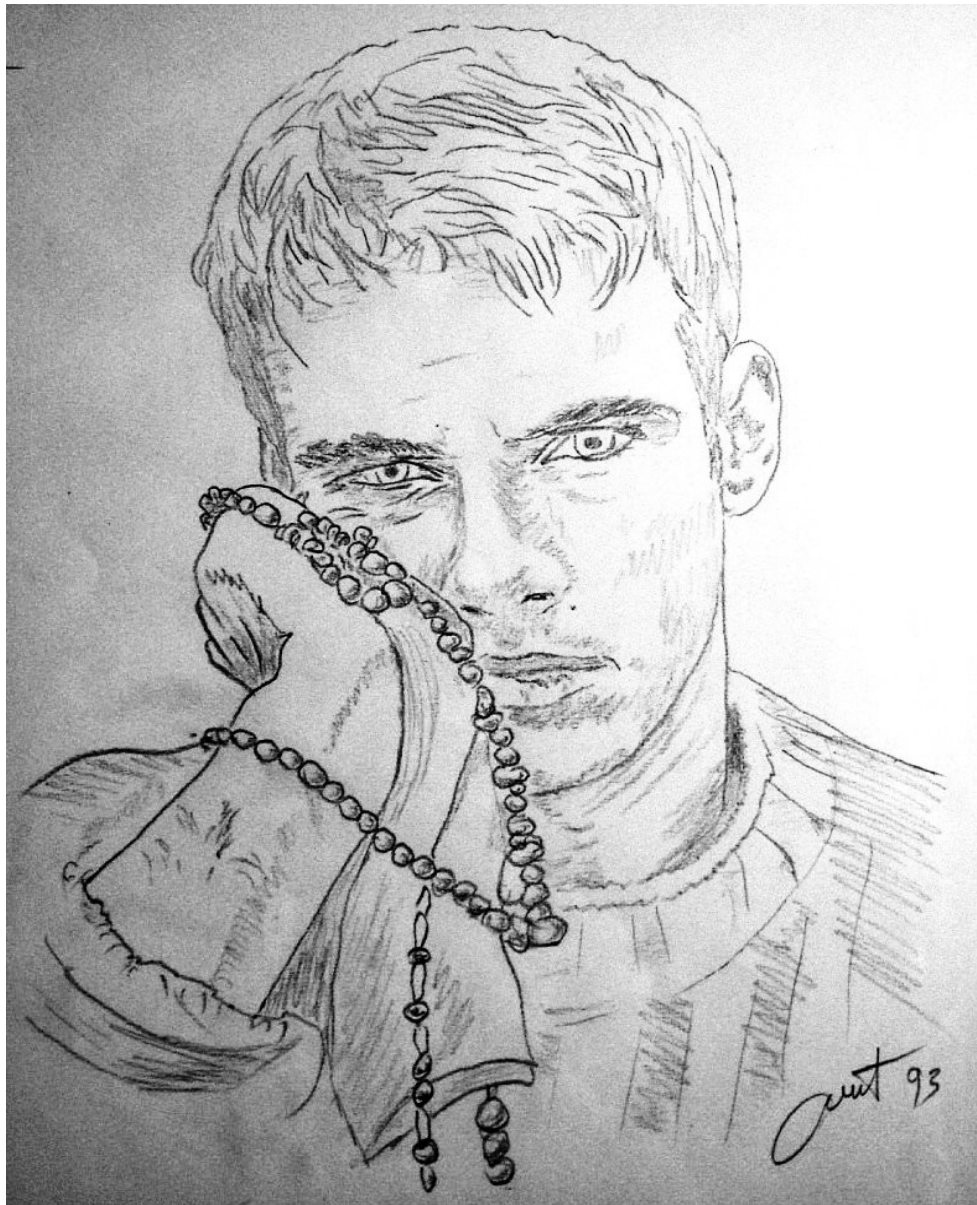


romanzo

Un fluttuare di un fico nella notte



romanzo di Pierantonio Marone



UN FLUTTUARE DI UN FICO NELLA NOTTE

romanzo

Personaggi

Marco Maclone	l'unico erede dei conti Maclone
Camilla Cortes	la ragazza adottata dalla Spagna
Savina Malaspina	duchessa bisnonna
Arturo Maclone	duca bisnonno
Luigi Maclone	conte nonno
Agata I moglie	del conte Luigi e madre di Antonio
Maria II moglie	del conte Luigi
Antonio e Matilde	genitori di Marco
Mattia e Marta Gorelli	custode del maniero
Oreste Perazzi	sindaco di Torre Mozza
Anselmo Gomelli	bisnonno fruttivendolo
Carmine Gomelli	vice sindaco tutto fare
Don Luigi Calogero	parroco di Torre Mozza
Carmelo Novelli	notaio di Gallipoli e Casarano
Arturo Boldini	avvocato di Gallipoli
Francesca Boldini	figlia altolocata
Anna Boldini	moglie dell'avvocato
Franco Barrito	finto faccendiere
Nicola Curri	basista mafioso e finto amico
Manuel Cortes	amico spagnolo
Rodrigo Cortes	Console spagnolo a Milano
Marcella santi	amica di Milano
Alfio Corleoni	Procuratore a Taranto
Rosa Ortini	amica
Luisa Ravelliti	amica
Luigi Rondelli	fotografo di Gallipoli
Serena Cotugno	amica
Tonino	ex pescatore e locandiere <i>el venexian</i>
Filippa e Adalcisa	comare

Torre Mozza 1956

Capitolo primo

Notte tranquilla nel piccolo paesino di Torre Mozza, dove non capitava mai niente e non vi era nulla di nuovo. Oltre il sole cocente, la terra bruciata e il mare invitante per quei tre bagnanti del posto, già stanchi di prima mattina a far niente.

In quella quiete notturna, mentre tutti o quasi dormivano più che profondamente, si sentiva solo il lieve sciabordare delle onde sulla spiaggia. Dall'alto la luna, sembrava sorridere agli ultimi nottambuli del bianco borgo arabesco. Lei, che da millenni appariva con la sua faccia un po' slavata e continuava imperterrita a rispecchiandosi in quel mare sottostante, fra le onde smosse dal vento. La sua luce maliziata, un po' indiscreta, seguiva sulla battigia i passi incerti di un giovane assonnato. Lo rincorreva con la sua ombra e a volte lo precedeva muta e costante, lungo il percorso ondulato del terreno. Quella sua scura presenza, sembrava quasi, una complice misteriosa e tracciava sulla sabbia la sua goffa forma insicura, anticipandolo con noncuranza su per il viottolo, che il nottambulo si stava inoltrando.

Il giovane aveva le mani affondate nelle tasche dei calzoni e sembrava assorto nei pensieri, mentre percorreva la ripida via. Stava borbottando qualcosa tra le labbra socchiuse, ma il suo sussurrare rimaneva impercettibile, da non captare cosa stava dicendo.

Mettendo in difficoltà l'anziana signora, che l'osservava curiosa attraverso le persiane socchiuse, nel tentativo d'ascoltare le sue parole che le sembravano grevi. La curiosità era una parte integrante della sua vecchia e acida vita da zitella, in quella voglia rimasta-le dentro per spettegolare sui pochi avvenimenti di Torre Mozza. Lei che conosceva ogni intrinseco particolare dei compaesani. In quei gesti noncuranti, fatti di soppiatto con il solo movimento impercettibile del capo. Segnali indistinti, di conoscere vita e morte d'ognuno del circondario. Rimaneva di vitale importanza sapere e sentire tutto; come l'aria che respirava, ogni attimo della sua vita grama.

Si era svegliata nel bel mezzo della notte, da piccoli rumori sospetti, nel precipitarsi ad origliare dietro le persiane socchiuse, cercando di sentire cosa diavolo farfugliava da solo quel nottambulo

forestiero, ed era più che mai indispensabile sapere. Così di prima mattina, mentre si recherà in chiesa a pregare, proporrà con diletto, alle bigotte comari del vicinato, quelle ultime novità della notte. Ancor di più interessante, se il fatto riguardava quel giovane conte Maclone, apparso così all'improvviso tra la comunità del luogo. Dalle voci che correvano in paese, pareva sia l'erede dell'enorme maniero situato sulla rocca sovrastante. Dove i conti Maclone grandi possidenti un tempo, spariti molti anni prima in circostanze alquanto misteriose. Quel nuovo fatto che aleggiava in quei giorni nell'aria, era ed è ancora di più avvolto da un prolungato mistero. Pertanto la rinomata ficcanaso: Sòr Filippa, di mestiere (*levatrice*). Era più che mai incuriosita a scoprire gli ultimi avvenimenti del momento. Quel giovane sconosciuto dai paesani, lasciava grosse lacune nelle loro menti bigotte, per le interrogative domande senza risposte.

Poi, con stupore la Sòr Filippa, riusciva a carpire il velato messaggio, era nient'altro che il motivo di una canzone in voga. Che da giorni veniva cantata dai giovani del paese e di averla abbastanza infastidita nel sentirla in continuazione blaterare. Infine sconsolata per quella misera rivelazione si ritraeva dalla finestra alquanto risentita.

Mentre il giovane tranquillamente, fischiettava sotto tono, il motivo uscito fuori così per caso. Era un modo come un altro per distendere la mente, allontanando i pensieri che potevano turbarlo avanti.

Poi senza immaginarselo il giovane si arrestò. Forse dovuta alla ripida salita, o era stato qualcosa altro a farlo azzittire? Percependo un leggero alitare di vento sul suo viso, mentre attorno vi era la calma più assoluta. Pensieroso e contrariato su quella incerta sensazione, ma alquanto veritiera? Lo doveva ammettere da solo, diagnosticò confuso. Il maglione appoggiato sulle spalle, tendeva a scivolare via, da costringerlo ad annodarlo meglio per le maniche attorno al collo. Poi con un leggero sbuffo d'insofferenza, riprendeva la scarpinata verso la quasi sua nuova dimora.

Di tanto in tanto, calciava i ciottoli che si trovavano sul suo cammino, in quella noiosa svogliatezza, protratta in quella tarda ora.

All'improvviso, il silenzio notturno veniva interrotto dal latrato di un cane, giù verso la scogliera. Il giovane si era fermato per ascoltare e individuare l'appartenenza. "*E' lui!*" Sbottò tra sé. Rammentando che

spesse volte s'incontravano per strada, solitamente di notte, ognuno dalla propria parte, osservandosi reciprocamente a distanza e con una certa diffidenza. Poi, l'animale con un leggero guaito di indefinita espressione, si allontanava scodinzolando, rasentando i muri, del piccolo borgo.

Nel rammentare quei fugaci incontri, il giovane ha un sorriso ammiccante, proseguendo il suo cammino, su per quella contrada buia, mentre l'abbaiare ormai si perdeva in lontananza. Ma ecco, che dalle mura del vecchio maniero, gli giungeva il verso rauco di un gufo, in uno sporadico richiamo. Il giovane si doveva contraddire con sé stesso, capendo d'aversi fatto un sacco di invisibili amici, in quel paesino sperduto e svogliato, per non dire contrariato per la sua presenza fuori posto.

Quel gufo rintanato fra le crepe del palazzo, che si profili al fondo della strada di terra battuta, sembra che aspetti il suo arrivo, per farsi sentire ogni notte al suo rientro. Forse vorrebbe digli che anch'esso abita lì e fa parte integra di quel posto da anni in disuso, per non dire abbandonato da tutti e non intende essere sfrattato.

Mentre s'avvicinava il giovane nottambulo alzò gli occhi, alla ricerca della sua tana, pensando ch'era difficile scovarlo, seguendo il suo richiamo amico, anch'egli avrebbe voluto salutarlo.

Contemporaneamente il giovane conte, si sentiva invaso da un forte sgomento di sconforto, osservando quel maniero abbandonato. Domandandosi sconcolato: *“Come farò a ridare una presenza remunerativa a questo vecchio maniero in rovina. Senza un lira in tasca?”* Terminava con una leggera alzata di spalle, abbassando il capo e sospirando scoraggiato.

Spinse il vecchio cancello d'ingresso, per entrare nel giardino rinsecchito. L'alta sterpaglia e i rampicanti avevano avvolto il cancello arrugginito, che cigolava maledettamente sui cardini, nell'aprirsi al suo passaggio. Lo stridio era aspro e acuto in quel lamento di suoni fatti di vecchiaia che echeggiava lugubre nella notte addormentata. Il tutto veniva accentuato dall'eco del porticato che conduceva dritto al portale d'ingresso del palazzo. Quello stridio lo fece imprecare con sé stesso per non averlo fatto lubrificare dal fabbro del paese, o pregare il vecchio custode di farlo personalmente. Quell'ingresso era ormai da

tempo dimenticato al proprio destino. Oltretutto il custode abitava nella piccola casa in fondo al giardino, lasciategli in uso perpetuo dal conte, suo nonno. Avendo una propria uscita a ridosso delle case del paese e una parte dell'ampio giardino, divenuto un piccolo orto per il fabbisogno del custode e sua moglie. Così da trascurare il resto della tenuta che contornava il maniero abbandonato.

Tralasciando quelle constatazioni significative, il giovane ereditiero senza preoccuparsi di richiudere il cancello, si incamminò verso quella che dovrebbe essere la sua nuova dimora. Ma al momento non era ancora molto sicuro di quell'eredità piovuta dal cielo: *“Così si fa per dire”*. Mentre pensava, ed era più che mai convinto: *“Non è tutto oro quello che luccica”*. Perché alla fine lui, avrebbe ereditato soltanto un mucchio di debiti e rogne. Quella era ed è la verità che gli si poneva davanti senza alternative, uscita fuori a fatica, dopo anni di troppi intoppi, in quel fantasmagorico e allettante testamento. Dov'erano rimasti dentro, soltanto grandi sogni e null'altro e ora apparivano più che mai chiari, anzi scuri, scurissimi i giorni per l'avvenire. Debiti a non finire. Infine avvilito dai pensieri opprimenti che l'avvolgevano continuamente, si trovò a passare le dita tra i capelli preoccupato più che mai. Ma non intendeva in quel momento ripensare ai grossi problemi finanziari che incombono sul suo capo e rimandare il tutto al domani, con la speranza che sia un giorno migliore.

Capitolo Secondo

Sotto quel riflesso malizioso della luna, sembrava preoccupato, dal modo che camminava e si passava le dita tra i capelli, l'uomo che s'intravedeva sullo sfondo del parco e stava per varcare la soglia d'ingresso. Dall'apparenza, sembrava giovane, dove i lineamenti del viso traboccavano severi, da sembrare più ammaliante e misterioso. Assomigliava parecchio ai pochi dipinti rimasti nei corridoi e sale del maniero. Buona parte dei suppellettili, erano spariti, rubati, trafugati misteriosamente.

Era il pensiero della ragazza appollaiato sull'albero di un fico, nascosta tra le larghe foglie, che l'osservava incuriosita. Ma allo stesso tempo avvilita, per la presenza di quello sconosciuto forestiero, arrivato all'improvviso a sconvolgere la sua acquisita dimora.

La ragazza aveva lo sguardo amareggiato, al pensare cosa mai era venuto a fare lì, quel bell'imbusto strafottente? Mentre con rabbia strappava un fico maturo e se lo portava alla bocca, mordendolo con uno scatto felino. Supponendo, sia l'intruso che gli morda un orecchio con infinita gioia. Alla fine di quella immaginaria prova, si spostò agilmente su di un altro grosso ramo a ridosso del balcone d'angolo, per osservare e spiare meglio l'intruso. Presumendo i vari movimenti del rompiscatole: *“Dovrebbe apparire nella stanza da un momento all'altro”*. Diagnosticò, trepidante.

Poi di colpo la giovane ribelle, ebbe uno scatto d'arresto nel contorcersi per la sorpresa, afferrandosi ad un ramo per evitare di cadere. Rimanendo costernata, per la presenza nuda del giovane che si apprestava a coricarsi nell'ampio letto, sistemato per bene dalla signora Marta.

La giovane dai modi un po' rozzi, si ritrovava alquanto in difficoltà, mugugnando tra i denti stretti, più che mai arrabbiata: < Questa, poi! Che insolente sversato! > Proruppe sbigottita e disorientata, per non dire confusa, rimestandosi le meningi fra le mille idee già impostate prima, sul da farsi dopo.

Mentre il giovane conte, si era buttato sul letto e di botto si era addormentato con un leggero russare.

Finalmente la giovane, rinsavita dall'inghippo e più che mai decisa e testarda ad escogitare qualcos'altro. Qualcosa che aveva già provato con i rari visitatori o ladri del maniero. Spaventarli a morte. Convinti che vi siano dei fantasmi, da lasciare velocemente il castello in preda alla paura.

Lei li conosceva molto bene quelle virtuali apparizioni e aveva dialogato con loro, apprezzando e imparando il loro modo un po' subdolo, per scacciare gli intrusi dal casato.

Così, quatta, quatta, saltò agilmente sul balcone e silenziosamente entrò nella camera, a osservare finalmente da vicino quel nuovo rompiscatole straniero. Si avvicinò furtiva al letto e rimase a curiosare con interesse il giovane addormentato. Partendo dalla punta dei piedi e risalendo fino al viso. Si soffermò a curiosare sulle varie parti del corpo, deglutendo la saliva confusa, poi ammirò le lunghe ciglia bionde come i capelli arruffati e corti dell'intruso straniero. *“Assomiglia veramente molto al ritratto nel salone. Sarà senz'altro un lontano parente. Venuto qui a rompere la quiete?”* Pensò tra sé corrucciata.

Senza immaginarselo poi, si trovò a passare la mano delicatamente sul petto del dormiente, era un po' tremante la mano e lei abbastanza coraggiosa a tentare, ma altrettanto diffidente e pronta a scappare. Aiutata dalla luna, che filtrava oltre la grande porta del balcone spalancata a rischiarare l'ambiente molto bene. Indugiò un po' confusa su quella maliarda presenza, si sentiva attratta e spaventata, nel trovare la pelle così liscia e vellutata, da turbarla fortemente. Il suo acerbo seno assumeva una cadenza sfalsata e il respiro era divenuto irregolare e improvviso, nell'impossibilità di un adeguato controllo. In tutta quella complessa confusione che le frullava vorticosamente in testa. E per la prima volta nella sua vita, la giovane selvaggia, assaporò con infinita giocondità quella conturbante presenza, esposta così gratuitamente.

Aveva già osservato, nascosta tra le rocce giù sulla spiaggia, i giovani bagnanti del luogo, talvolta nudi, tra giochi e tuffi in mare. Ma, mai come in quel momento, vedere da vicino una simile rarità umana.

E in quella sua infinita curiosità, la sua mano si trovò a sfiorare le labbra del giovane, che si schiusero con un leggero lamento

sprofondato nel sonno.

Mah, all'improvviso la giovane, si sentì afferrare dalle braccia forti dell'uomo, da farla urlare di paura. < Ahi!....Aiuto!!!! > Con uno scatto deciso si ritraeva a ridosso del muro e scompariva alla vista assonnata del giovane conte.

Il giovane a sua volta, più che mai confuso, ma deciso a capire. Saltò giù dal letto, in cerca della donna dai lunghi capelli neri ondeggianti, sopra una tunica chiara, o cos'altro fosse di preciso? Così gli sembrava d'aver visto. Da assomigliare ad un fantasma in carne ed ossa. Ma la ragazza o donna era scomparsa veramente. Sparita oltre il muro della camera. < Per le mie statue! > Blaterò a sua volta sconvolto. Mentre passava le mani sulla parete tappezzata, nel trovarla liscia e uniforme. Marco si trovò a imprecare tra i denti più che mai confuso: < Allora, ci sono veramente i fantasmi in questo posto? Accidenti! > Poi dopo un buon momento di accorata riflessione, si portò sul balcone in cerca di refrigerio, grondante di sudore. Quella visione l'aveva alquanto scosso e turbato, per non dire sconvolto. Mentre si domandava sconfortato: *“Se veramente ne vale la pena, rompersi tanto per questa eredità sconveniente”*. Provò a dirsi da solo a riprese e comprendendo più che bene, che non era ben accetto dai paesani, tenendolo a distanza e aspettando chissà che cosa. Forse avrebbe fatto bene a tornare su al nord e rinunciare a tutto. Lasciare l'eredità al comune di Torre Mozza, felici e contenti di trasformare il maniero, in un albergo, per attrarre il turismo mancante in quel luogo. Purtroppo lui, non aveva il becco di un lira che avanzi e non avrebbe potuto e voluto convertire il maniero in una cospicua rendita alberghiera, senza l'aiuto di intrallazzanti mafiosi del luogo. E quantomeno le banche non elargiscono quattrini facilmente, a dei giovani imprenditori squattrinati e sconosciuti, senza l'appoggio di faccendieri del posto, con le mani bene in pasta. Marco, non se la sentiva di fare dei torti ai suoi vecchi avi defunti. Forse quei fantasmi lo stanno veramente rimproverando.

Quella fluttuante e immaginaria visione gli danzava continuamente davanti agli occhi. Si era bella e seducente, lo doveva ammettere. Sebbene non l'aveva per bene messa a fuoco, sorpreso nel sonno. Ma al tempo stesso si sentiva ammaliato e incuriosito.

Infine, con incerta cognizione, si avviò giù per il grande scalone, per trovarsi nel cortile accanto al pozzo, nel far scorrere la carrucola e il secchiello con un tonfo secco affondò nell'acqua. Lo recuperò e alla fine si rovesciò sul capo la gelida acqua per risvegliarsi dall'incubo o sogno appena entrato.

Dalle piccole finestrelle ovali sotto tetto del palazzo la fanciulla seguiva con interesse le abluzioni del giovane nudo in cortile. Lanciando dei piccoli risolini di gioia, per la sua prima riuscita vittoria. Ma al tempo stesso, si confidò una piccola rivelazione inaspettata, nel doverla ammettere: *“E' veramente un bell'uomo, poi nudo”*.

Marco si guardò attorno, sospettando di essere osservato da occhi estranei, era soltanto una piccola e sporadica sensazione, ma sentita. Pensando, che quei fantasmi lo stanno beffeggiando nuovamente, da sentirsi malamente messo, come un pesce fuori dall'acqua.

Si scrollò il capo allontanando l'acqua dei capelli inzuppati, poi, quasi con rabbia, espose d'impeto a se stesso a mezza voce: < Caro Marco, fai le valige e manda tutti quanti a farsi benedire. Sarà meglio partire e dimenticare il passato, che non ho mai conosciuto. > Ma alla fin fine, non era ben convinto di quel che pensava, quell'affascinante fantasma l'aveva in parte rapito e incuriosito tanto.

Capitolo Terzo

Marco, in quel dormiveglia trascorso tra incubi e immaginarie visioni, si ritrovò tutto indolenzito, mentre brontola, rimescolando i vari pensieri accavallati, gli uni sugli altri: < E' veramente dura e scomoda. Accidenti! > Brontolando nel constatare la durezza della panca di legno nell'armeria, su cui si era addormentato tra mille pensieri irrisolti. Poi, si vergognò di trovarsi nudo e di volata infilò lo scalone, tornando nella camera dove aveva depositato i vestiti. Ma, ha un'altra scomoda sorpresa? Trovò a terra i propri vestiti lacerati e strappati, come cenci per pavimento. A quel punto Marco, si stava veramente arrabbiando, mentre rovista e controllava gli indumenti. < Per le... Accidenti! > Urlò. < Per fortuna che i calzoni sono i meno rotti... Accidenti! Accidenti!! > Constatò più che mai incavolato. I calzoni avevano pochi strappi da poterli infilare e recarsi alla pensione dove aveva momentaneamente depositato il suo bagaglio all'arrivo da Milano. Per la camicia sbrindellata, si ingegnò ad adoperare la maglietta del pigiama che Marta aveva messo sotto il cuscino. Mentre borbotta a più non posso: < Per le mie statue! Questo è veramente troppo... > Imprecò ancora adirato.

Nell'uscire dal palazzo si imbatté nel custode che gli domandò sorpreso: < Buon giorno, Signor Conte! Vedo, che ha incontrato i fantasmi che aleggiano qua dentro? > Vederlo conciato a quel modo.

Marco ebbe un momento di smarrimento, poi rispose con tono più che arrabbiato: < Non è tanto, un buon giorno questo. Sinceramente non so bene cosa dire? Mah, questa notte... il fantasma di un donna, o una ragazza... forse un spettro... Accidenti ah...! Se è lei che mi ha fatto a brandelli i vestiti è veramente una povera deficiente! Anche se è uno spirito imprigionato fra queste mura, è poco educata e maldestra... Accidenti!... Beh', lasciamo perdere! Devo andare alla pensione a rimettermi in ordine. Oggi devo incontrare il notaio e il sindaco, e decidere cosa voglio fare... > Alzando la mano per indicare il maniero fatisciente.

Il custode, rimase un momento in silenzio, poi provò a dire: < Ha

veramente intenzione, di disfarsene dell'eredità? Speravo, che lei sarebbe riuscito a rimettere in sesto tutto, sto popò di roba. > Esponeva Mattia più che mai contrariato.

Marco, guardandosi i calzoni malconci, rispose un po' sorpreso per la domanda: < Mattia! Devo essere sincero con lei. Sebbene sono pochi giorni che ci conosciamo. Mi creda, non ho milioni in banca a Milano. Ho un buon stipendio da direttore e nient'altro. E dagli anziani parenti rimasti a Milano, posso solo ringraziarli per avermi allevato e istruito dignitosamente. Questa eredità è soltanto un mucchi di debiti a non finire. Ecco cosa ho in mano? > espose serio. < Non so proprio cosa fare? Non che i fantasmi o gli spiriti di questa notte mi hanno turbato più di tanto. Farmi arrabbiare sì! Forse tentano di scacciare gli intrusi. E a parer mio hanno ragione. Ed è quello che si mormora giù in paese dei misteri nascosti, qua nel castello... Lei, Mattia, che abita qui. Senz'altro da molti anni. Oltretutto senza stipendio e mi dispiace veramente! >

Mentre Mattia, alzava le spalle rassegnato. E Marco riprendeva a chiedere curioso: < Cosa ne sa, di queste manifestazioni notturne? Hanno una storia triste e ancestrale alle spalle... Vero? > Alzando nuovamente il braccio in direzione del palazzo alle sue spalle. Ma di colpo si fermò a osservare le finestre... Qualcosa di strano, l'aveva colpito.

Mattia alzò a sua volta la testa, con un leggero sorriso. Poi esponeva tranquillamente la sua opinione al giovane: < Sì! Ci sono veramente dei fantasmi qua dentro. Talvolta li ho incontrati di sfuggita al crepuscolo. Ma per anni non hanno mai fatto del male a qualcuno... Spaventarli sì! Tutti ormai si sono abituati e stanno alla larga. Senz'altro, nel passato dei suoi avi... Signor Conte! >

< Mattia per cortesia, lasci perdere il conte. I nobili sono stati defraudati da tempo in Europa. Poi, oltretutto un nobile senza soldi? Farei veramente brutta figura, mi creda! >

Mattia approvò con un cenno del capo e proseguì a dire: < Sarà capitato, ed è avvenuto tempi addietro qualcosa di molto grave... > Mattia si era fermato un attimo, nel guardarsi le mani pensieroso. E Marco incuriosito lo spronò nel chiedere: < Lei sa qualcosa dei miei antenati? Il conte mio nonno, le avrà accennato qualcosa? Ho sentito

che la bisnonna è stata trovata morta, pugnalata nella sua camera? Ma i paesani anziani di Torre Mozza, sono un po' restii a parlare, con gli estranei... special modo al sottoscritto... >

< Già! Qualcosa di vero c'è stato. Quanto sembra, sono avvenuti diversi fatti orribili qui nel castello. Fatti non chiari, troppo scuri e nessuno si pronuncia a parlare. Temono qualche maledizione, o qualcos'altro? Forse Don Luigi Calogero, il parroco ne sa qualcosa di più? > Supponeva Mattia dubbioso. < Ma temo che non parli? Lui si avvalora del segreto della confessione. Di quale non si sa? Don Luigi era appena arrivato qui a Torre Mozza, quando si sposò il conte vostro padre... Mi dispiace per la tragedia capitata in montagna. Suo nonno ne ha sofferto molto. Io e mia moglie non eravamo ancora al suo servizio. Non voglio pronunciarmi, ma a quanto sembra, c'è veramente una maledizione sul vostro casato?... Mi scusi la franchezza! > Guardando dritto il giovane, che rispondeva sereno alla domanda: < Ero troppo piccolo al momento della tragedia dei miei in montagna. Avrei voluto tanto averli accanto... Pazienza! > Rimarcò Marco pensieroso.

< Voi siete rimasto al nord da quei lontani parenti. Poi la guerra in mezzo? E il tutto fu presto dimenticato qui in paese. Fino ad ora, al vostro arrivo e tutti si son messi a confabulare. Io personalmente non posso dire nulla, di male. Il Conte suo nonno, sebbene anziano, era una persona educata e corretta. Mi ha sempre aiutato nel bisogno. Mah lasciato il godimento di quella casa laggiù, fin che campiamo io e mia moglie. E tutto, al di fuori di ogni contesto testamentario... Che Dio l'abbia in gloria! > Espose il tutto guardando verso il cielo benevolo. < Sebbene la contessa Maria torcesse un po' il naso, per la donazione fattami da vostro nonno. >

< Quando lo saputo dal notaio, mi ha fatto molto piacere, che il nonno abbia pensato al vostro futuro. Io personalmente non vorrei cambiare nulla... Peccato per la scomparsa del nonno. Avrei voluto tanto conoscerlo meglio. Ero troppo piccolo quando i miei si trasferirono al nord. Tutti questi inghippi e ritardi a tirare fuori questa eredità sconveniente. Molti documenti erano introvabili, passate da un notaio ed un altro. Tirando fuori scuse fasulle e incolpando la seconda guerra mondiale. C'è troppa acqua torbida che gira intorno a questo

rudere. Ma anche troppi interessi a nascondere qualcos'altro? E mi secca molto. Poi, senza saper bene per cosa? Dover lasciare il tutto nelle mani di avidi strozzini, mi fa incavolare abbastanza. Per non dire molto. > Proruppe Marco, decisamente arrabbiato. < Cercherò di escogitare qualcosa che possa soddisfare un po' tutti. Non so come, ma tenterò!? Ci sono voluti più di dieci anni per sbrogliare un poco la matassa. Be', anno più, anno meno. Che importa? Si aspetta... > Bobbottò a denti stretti. Riprendendo a dire, mentre s'incammina sul vialetto di ghiaia: < La saluto Mattia! Vado a rimettermi un po' in ordine... Potrei spaventare le pettegole del posto che sbirciano dietro le persiane socchiuse... Al momento, mi è molto difficile adattarmi alle mentalità del posto... Veramente difficile! >

< Be', almeno le comari, avranno qualcosa da raccontare già di prima mattina. > convalidò Mattia sorridendo. < Buona fortuna signor Cont... Marco! > Formulò l'augurio dal profondo del cuore. Quel giovane conte, lo trovava simpatico e sperava che la fortuna lo aiuti a superare gli intoppi. Mentre si guardava attorno, sperando di non ricevere addosso quei piccoli sassi che piovevano sovente dall'alto del castello. E non sono pezzi di intonaco, ma sassi eguali al vialetto. Più precisamente tirati addosso dai fantasmi dispettosi. Ecco perché Mattia non veniva volentieri a curiosare nel maniero, dopo la scomparsa dei conti Maclone. Lui non voleva molestarli e fin'ora il patto sembrava che funzionasse. *“Sinceramente lo devo ammettere, nella mia casa non ha mai avuto problemi o visite indiscrete”*. Commentò tra se il vecchio custode, mentre richiudeva l'ingresso del palazzo borbottando sottovoce: < Ognuno al proprio posto! > Guardandosi attorno sospettoso.

Capitolo Quarto

Il notaio Carmelo Novelli, da anni abitava alla periferia di Gallipoli, sulla statale Jonica, in una lussuosa villetta con un ampio giardino. Dalle voci che correavano da quelle parti, aveva uno studio ben avviato e con un sacco di clienti che gli assicuravano il vitalizio.

Marco dopo aver superato il cancello aperto e il vialetto, suonò il campanello all'ingresso e la porta si aprì all'istante, da pensare che qualcuno era pronto dietro la porta. Effettivamente si trovò davanti una anziana signora tutta vestita di nero, dal viso scarno e un finto sorriso sulle labbra sottili. La donna senza aprire bocca, con leggero cenno del capo l'accompagnò dritta allo studio notarile. Da dove gli giungeva un discreto brusio di voci.

Il notaio Novelli un po' cicciottello e lascivo, fingendo di alzarsi dalla poltrona dietro alla grande scrivania di noce massiccio, a dimostrare di voler andare incontro al giovane nobile, con smancerie inutili. Ma alla fine, la grossa sua cintura si incastrava nel bracciolo e deciso, fece ricadere il grosso deretano, sprofondando nuovamente nell'ampia poltrona, simulando un sgraziato sorriso dall'ampia bocca aperta a mostrare il suo dente canino incapsulato d'oro: < Ben arrivato Signor Conte Maclone! Si accomodi pure. Lei conosce già il sindaco Perazzi e il suo vice Gomelli, il parroco Don Luigi, vero? Le presento l'avvocato Arturo Boldini. Rappresenta la società - **Trimare Jonica** -. Interessata allo sviluppo del Salento. Prego! >

Marco indugia un attimo, poi, salutò i presenti con semplicità disarmante: < Signori! > Prendendosi una sedia nel mettersi di fronte ai convenuti alla riunione. L'avvocato Boldini, era rimasto con la mano a mezz'aria, ma velocemente la ritraeva, riponendola sotto un pacco di scartoffie messe sulle cosce.

Marco, dopo aver ascoltato le varie proposte e convinzioni di incantevoli miraggi, da parte di ognuno dei presenti ai vantaggi esorbitanti per la comunità del posto. Oltreché per l'unico erede. Esponeva deciso la sua opinione, sulla semplice operazione di chi pagherà i debiti accumulati con gli anni trascorsi nell'oblio. < Oltre ai

beni di svariati milioni trafugati nel maniero? Erano stati messi sotto custodia cautelativa, ordinata dalla magistratura di Taranto e tutti quanti a Torre Mozza, erano a conoscenza dell'inventario fatto a suo tempo, dall'ufficiale giudiziario. Dove sono finiti i documenti e beni asportati? > Domandò serio. Mentre scruta i presenti, un po' increduli a ciò che sentivano dal nobile forestiero.

Poi, tutti in coro risposero convinti: < Ladri! Si ci sono stati vari furti al castello. Senz'altro dei ladri esperti... > Diagnosticarono convinti tutti quanti, mentre si scrutavano a vicenda.

Don Luigi si intromise dicendo: < Se non sbaglio, al tempo del vecchio sindaco. Che Dio l'abbia in celo. > Propose a riverenza. < Mi aveva informato, se non vado errato? Che in municipio, aveva riposto dei documenti, riguardanti l'inventario. Dovrebbero trovarsi ancora quei documenti? Coppia dei verbali, lasciati dal sopralluogo degli incaricati venuti da Gallipoli e poi quelli del tribunale di Taranto, che comunicava il trasferimento dei beni e preziosi alla Banca D'Italia a Taranto. Finché non veniva sbrogliata la questione dei vari creditori, sbocciati come funghi. Ma anche di dubbia incertezza. Troppa gente pretendeva qualcosa, alla morte o sparizione dei conti Maclone. Tutti avevano contribuito con somme cospicue? Mi scusi la franchezza... > Si affrettò a spiegare Don Luigi, rivolto a Marco. < Da quel poco che sappiamo noi. I suoi parenti sono spariti all'estero. In un viaggio in Messico. Così si andava dicendo in quegli anni del dopoguerra. E poi, non si seppe più nulla, sul caso? > Spiegò dubbioso.

Mentre l'avvocato Boldini, interveniva a confermare: < A quel tempo si mormorava che i nobili rimasti, qui a Torre Mozza. Dopo la morte dei Vostri genitori sulle Alpi. Erano spariti all'estero con tutto il danaro raccolto per una fantasmagorica impresa di costruzioni edile o quant'altro? Mai vista e sentita nominare, nemmeno dove avrebbe dovuto nascere. Svanita nel nulla? Voci, soltanto voci. Ma nessuno poté confermare la verità di preciso? Troppi documenti falsi erano usciti fuori dopo la guerra. Tutti pretendevano qualcosa. Non si seppe più nulla dell'inchiesta fatta dalla procura di Gallipoli. Niente? Peccato! Mentre il castello veniva depredato e abbandonato al suo destino. E ora è soltanto un mucchio di mattoni sgretolati e pronti a cadere. Così come si trova non vale più niente. Poche migliaia di lire. Non bastano

neanche per le tasse arretrate. Se mi permette dilungarmi la società che curo gli interessi sarebbe disposta a sobbarcarsi tutte le spese... S'intende se tutti quanti siete d'accordo? > Compiacendosi di essere informato più degli altri e disposto a salvare il salvabile. Il suo intento principale è di accattivarsi il conte Maclone a soprassedere e lasciare che la società **-Trimare Jonica-** che controlla come amministratore, avesse via libera per una grandiosa riforma del territorio locale.

Marco noncurante dei pettegolezzi, sorvolò sulle buone intenzioni di accaparrarsi l'affare milionario e rispose tranquillo ai presenti curiosi di sentire cosa intendeva fare: < Qualcosa avevo già sentito dire, dai miei parenti a Milano. Troppo anziani per intervenire di persona... > Spiegò più che serio. < Sono più che sicuro che mio nonno non ha preso del danaro. Anzi penso che abbia dato aiuti ad altri. Da quel che ho sentito dire con certezza da parenti fidati. Il Conte mio nonno non era il tipo di accettare intrallazzi e di firmare documenti con leggerezza. Poi oltretutto non era un giocatore d'azzardo da sperperare il danaro liberamente. Le uniche perdite avute, furono in tempo di guerra, che a versare migliaia di lire, ai commissari fascisti per salvare vite umane del circondario. Ma più nessuno ormai si ricorda della pelle salvata, per opera del Conte Luigi Maclone. Mio nonno. > Sbottò infervorato e riprese a dire: < Io personalmente lavorando in banca a Milano. Come direttore investigativo per la tutela sui depositi bancari. Mi capitò tra le mani dei versamenti un po' strani. Per non dire sospetti? Perciò, avevo scrupolosamente indagato su certi depositi di persone pugliesi e calabresi, oltretutto persone altolocate romane, che si erano arricchite troppo velocemente. Divenendo alla fine dei grossi faccendieri in ogni campo. Con un buon controllo nel meridione e precisamente da queste parti... Guarda caso? > Buttò tranquillamente quella sua piccola indagine. Mentre osservava i visi increduli, ma al tempo stesso preoccupati, che salti fuori qualche sporca faccenda locale.

Mentre i presenti domandavano in coro, quanto mai incuriositi da quelle affermazioni: < Ma chi sono, queste benedette persone? >

Mentre Marco tranquillamente spiegava: < La magistratura è al corrente. Sta' indagando e controllando in sordina. Il magistrato

incaricato da anni, è un osso duro e senz'altro arriverà finalmente a mettere in chiaro ogni cosa... > Marco fece una breve pausa, poi riprendeva a dire flemmatico: < Vedremo cosa salterà fuori e dov'è finita la cosiddetta refurtiva. A quanto sembra, la procura di Gallipoli custode dei beni in consegna, avesse passato tutto l'armamentario alla magistratura, quella di Taranto. Ma la consegna non era mai arrivata a destinazione? Sparita assieme al camion blindato, all'incirca dieci anni fa? Ma al tempo stesso, non fu mai menzionata la sparizione dei beni da Gallipoli. Forse per evitare brutte figure. Erano stati aiutata dai colleghi di Taranto, per favori reciproci, a mettere a tacere. Insabbiare, i spiacevoli inghippi sorti, nel dopo guerra. Senz'altro, ora il nuovo magistrato a Taranto vuole vederci chiaro e prendere al l'amo finalmente, anche i pesci grandi nella rete? Da piccole indiscrezioni, sembra, siano tanti? > Marco lanciò quel sasso e aspetterà che qualcun'altra lo riprenda di rimbalzo. Poi riprendendo a dire, rivolto al sindaco: < Lei, Signor sindaco, dovrà spulciare le varie scartoffie in municipio e trovare quei verbali... Che Don Calogero ricorda? Così almeno, si potrà chiedere dopo, alla fine dell'inchiesta. Il rimborso dei danni e le spese accumulate alla regione Puglia. Spiegazioni da parte dei coordinatori di Gallipoli. Per l'incuria dei beni in custodia. Giusto? > Espletando la sua tesi. < Pertanto poi, col ricavato si potrà pagare le varie tasse accumulate e riprendere in mano la situazione per rimettere in sesto il maniero. Magari, come museo. Con un sacco di storia intrigosa alle spalle. Penso che voi siete tutti d'accordo, per una migliona. Vero? > Prospettò con voce greve ma decisa.

Tutti rimasero a bocca aperta, annuendo col capo affermativo. Ma ciò che premeva di più ad ognuno di loro in quel momento, erano quelle nuove rivelazioni appena sentite. Soprattutto quelle indagini sorte di nascosto della magistratura. Ma di quella di Taranto, ben lontana dalle loro simpatiche e favorevoli amicizie altolocate nel loro territorio. Senz'altro, sapendo di avere ognuno qualche faccenda sporca in casa. Ed era altrettanto seccante che salti fuori qualcos'altro di poco pulito. Magari le loro intenzioni, erano e sono più che benevole. Di sfruttare il castello e il territorio attorno abbandonato, dopo la scomparsa dei conti, per ricavare un po' di lire. Cosucce per le

prime spese familiari, si fa per dire, oltrech  cittadine. Come sono abituati, aiutarsi a vicenda da quelle parti. Specialmente dopo la seconda guerra mondiale, avevano quasi tutti delle simpatiche amicizie generose e null'altro. Non si osava mai dire, ndrangheta, mafia, camorra. Tutto era sottinteso: "*Semplici favori*". Ma c'erano altri creditori sorti a macchia d'olio, che aveva fatto un impero, sulle spalle dei debitori. Industrie e alberghi in grande stile, con lo sviluppo nazionale in crescita, del dopoguerra in espansione.

Capitolo Quinto

Marco rientrò al castello e si recò dal custode. Aveva con se un mazzo di fiori per la signora Marta, che restò sorpresa per la presenza del giovane conte. Confusa e commossa per il bel gesto: < Grazie, grazie mille! Lei è troppo buono! Si accomodi. Entri in casa la prego, signor Conte! >

< Per favore, signora Marta. Lasci perdere il conte e mi chiami soltanto Marco. Lo gradirei di più. Poi in fondo potrebbe essere mia madre. > Propose con un largo sorriso, quel desiderio scordato nel tempo.

< Magari avessi avuto un figlio come lei. Peccato! Sinceramente, sarebbe più giusto pensare e potrei essere sua nonna, che madre. Ma il risultato sarebbe eguale. Felice di avere un bel nipote. Lei è troppo buono e gentile! Assomiglia molto al Conte Luigi. Oltre l'aspetto e il portamento. Il conte suo nonno, era sempre così gentile e gli piaceva venire nel nostro orto a gustarsi i pomodori presi dalla pianta. Mi diceva che erano i più buoni nel mangiarli appena raccolti. Erano uno spasso le sue battute spiritose. Ah h! Scusate... Divago sempre al ricordo di suo nonno. Il Signor Conte. >

< Niente affatto. Mi fa piacere sentire le vecchie usanza dei miei antenati. Non so nulla di loro. Poco, per non dire niente. Comprende signora Marta. > Si confidò pensieroso Marco, a quelle piccole e insignificanti rivelazioni sul passato.

< Le posso offrire qualcosa da bere, signor Marco? >

< La ringrazio di cuore, ma ho appena fatto una grossa bevuta di acqua fresca dal pozzo. La trovo leggera e fresca al punto giusto. >

< Anche io la prendo sovente. A ragione e leggera e fresca. >

< Adesso devo lasciarla, signora Marta. Ho qualcosa da sbrigare nel palazzo. Arrivederci! >

< Grazie ancora per i bei fiori e buona giornata... Marco! > le scappò di dire, portandosi la mano alla bocca, mentre aspettava un rimprovero dal giovane nobile.

Marco si girò e rispose sorridendo: < Così, va meglio. Mamma Marta. Un grosso abbraccio. Ci sentiamo! > Allontanandosi allegro.

Dalle finestrelle ovali sottotetto del maniero, la fanciulla mangia fichi, stava osservando e cercando di ascoltare i discorsi fatti tra Marta e l'intruso. Era alquanto seccata della amichevole amicizia sorta in quei giorni, tra i custodi del maniero e quel rompiscatole, che sembrava il padrone del vapore. *“Con quel viso angelico è soltanto un mafioso”*. Esprimendo arrabbiata, il suo pensiero inquisitore.

Lei, a quindici anni fu costretta a fuggire da casa, per evitare le molestie del patrigno, nonché padrone e boss del piccolo paese. Un paesino sperduto nell'entroterra calabro. Un agglomerato di quattro case. Dove gli occorreva, una buon ora di strada a piedi per recarsi a scuola. E quel giorno decise che doveva scappare via, prima del troppo tardi. D'altronde sua madre, non è che le importasse molto della figlia e delle sue storie e lagne. Purché il patrigno sia contento di crescere marmocchi non suoi. Dandole un discreto benessere e pretendendo dalla figlia, una certa riverenza verso il padrone di casa.

Perciò con impeto guerriero, scappò senza rimpianti. Camminò ore e giorni, tra monti e valli impervie. Riuscì a intrufolarsi su di un vecchi camion carico di pecore, nel farsi portare il più lontana possibile da casa. Finché stanca e affamata, si trovò sotto le mura de castello e si intrufolò dentro per riposare e nascondersi. Temeva di incontrare sempre il patrigno libidinoso.

Al suo paesello dopo diversi giorni di ricerche, tutti dovettero confermare che la ragazzina era sparita, scomparsa. Morta. Caduta in qualche anfratto o sbranata dai lupi che gironzolavano da quelle parti in autunno. Avevano trovato soltanto dei quaderni di scuola sgualciti e bagnati, vicino a un profondo dirupo, ma nient'altro. E tutto finì nel dimenticatoio molto presto. Senz'altro con poche o niente lacrime.

E fu in quella prima notte al castello, che la fanciulla incontrò il fantasma della duchessa Savina. In un primo momento la ragazzina ebbe paura di quella visione evanescente, che le fluttuava attorno misteriosa. Era quasi pronta ad urlare per lo spavento. Ma era troppo stanca per scappare e alla fine, si rassegnò al peggio. Fu lo sguardo dolce e il modo benevolo della donna a rinfrancarla un poco. Da divenire poi, in seguito una cordiale compagnia e amica. Dove i

racconti ancestrali servivano a istruire e educare la curiosa e vispa ragazzina, felice di apprendere.

In una delle prime notti, nei loro incontri casuali, la donna le chiese con dolcezza: < Perché ti sei rintanata qui, nel palazzo? E qual'è il tuo nome dolce ragazza? >

La fanciulla restò un momento in silenzio, poi rispose con una tonalità un po' dura: < Sono scappata da casa. Il patrigno voleva portarmi a letto e mia madre non si interessava per niente di me. Convinta che racconti solo frottole. Perciò ho capito che dovevo arrangiarmi. O entrare nel letto o scappare via. Perciò avevo deciso. E qui, nel castello mi trovo bene. Mi mancano le mie compagne di scuola, ma fa lo stesso. Signora. > Mentre osservava la signora fluttuare nel buio. Avrebbe voluto toccare quella fluorescente visione, ma desistette dal farlo. Era ancora confusa, ma non spaventata ormai.

< Io mi chiamo Savina, e tu? Lo vuoi dire ad una amica? >

< Camilla e basta! Questo è il mio nome. Signora Savina. >

< Bel nome Camilla. Ma ora ti devo lasciare. Ho un dolore che mi opprime. > E svanì nel nulla. Camilla restò un po' a pensare e poi si distese sul vecchio materasso in soffitta e si addormentò più sollevata. Sapendo che quella benevola signora avrebbe vegliato per lei, proteggendola.

E solo dopo giorni di rinfrancamento e le varie escursioni notturne al paese per rubare del cibo, dal retrobottega di alimentari. Oltre ai frutti presi nell'orto del custode e nel parco del castello abbandonato. La ragazza in un giorno piovoso, mentre girovagava per il castello disabitato, scoprì finalmente il ritratto della donna che di tanto in tanto le faceva compagnia. La nobildonna troneggiava nel grande quadro in fondo al salone chiuso a chiave. Ma lei, si ricordò che la signora Savina, le aveva svelato dei vari passaggi segreti dislocati nel maniero. E per tanto le fu facile entrare nel salone. Dove trovò il dipinto e alla base riportava la dicitura: "*Duchessa Savina Malaspina*". Era proprio la padrona del maniero. La Signora Savina, l'amica notturna. Era il fantasma che si aggirava nel castello e spaventava gli intrusi. < Acciderba! > esplose la giovane stupefatta. Pensando, perché mai, era rimasta intrappolata da decenni nel maniero. Forse un

giorno le avrebbe chiesto, il perché? Pensò dispiaciuta.

Oltre a dialogare con la ragazza, la duchessa tentava di insegnarle le buone maniere. E Camilla diligente, apprezzando con interesse quelle lezioni educative. Nella sua giovane vita non aveva mai avuto simili attenzioni e quella splendida signora evanescente la confortava e la istruiva. Peccato che gli incontri erano piuttosto brevi. La signora Savina, ogniqualvolta stava per svanire via si lamentava sempre di avere un forte dolore al petto. Una fitta perforante.

Camilla al momento, era più che mai arrabbiata, capendo che era già nata storta la nuova giornata, per come si prospettano le cose. Da rintanarsi nel suo buio nascondiglio, sbuffando come un vitellino spaventato: < Accipicchia che scalogna grama! > Borbottò incavolata. < Proprio tutte a me, devono capitare? Non si può stare un poco in santa pace... > Poi la voce soave e leggera della duchessa, risuona nel buio del sottotetto e le chiede il perché sbuffava: < Perché sei così infuriata Camilla? Non vedo pericoli imminenti attorno...>

Camilla si guarda attorno nel buio, ma non vedeva apparire la fluorescenza dell'amica. Comunque, rispose corruciata: < Il pericolo c'è e come! Ho paura Signora, che ce ne dovremo andare via... Sembra che vogliono cambiare faccia al nostro castello. E poi quel rompiscatole... Quel Marco! Che torni da dove è venuto. Io ho cercato di spaventarlo, ma sembra che non gli importi dei fantasmi. Neanche il diavolo lo spaventa! Quello, pensa soltanto a far soldi! Acciderba, come rompe, veramente! > Si lamentò a più non posso.

< Su, su! Da brava, non ti arrabbiare. Io non penso che quel Marco, come dici tu. E' venuto qui a mandarti via... >

< Come fa a pensare diversamente, Signora Savina? >

< Lo so! Quel rompiscatole, come lo chiami tu. Marco, è un mio pronipote. E lui è qui per salvare questo nostro vecchi maniero. >

< Non ci credo! Quello è amico di quegli altri. Quelli che sono venuti qui a rubare i mobili e altro. Li conosco bene. Sono come il mio patrigno mafioso e falsi. Per non dire altro... Cara Signora Savina, lei è troppo buona e non sa quanta gente cattiva ce in giro. Se quello è un suo pronipote, mi dispiace per lei. Quello pensa come ricavare dei soldi da queste mura. Mi creda! Per caso, una notte di diversi mesi fa'

ho ascoltato nascosta dietro a dei sacchi di patate, giù in paese, cosa stavano dicendo tra loro dei ladri che avevo già visto qui al castello. Vogliono fare del castello un albergo con sale da gioco nascoste alla legge, e spennare i malcapitati allocchi. Mi creda Signora Savina. Ci butteranno fuori di qui! Faranno piazza pulita! > Brontolò incavolata.

Poi all'improvviso, un forte cigolio di ferraglia e dei rumori sospetti provenienti dal salone sottostante. Camilla sussulta e aguzzò l'udito, era abbastanza spaventata, ma di più arrabbiata. Nel trovarsi a borbottare e imprecare ancora: < Acciderba! Ci siamo veramente, questa volta? Signora Savina, li sente? Sono arrivati... > Ma la duchessa era già scomparsa.

Capitolo Sesto

Marco quel giorno, aveva deciso di ispezionare il palazzo, non l'aveva mai fatto prima nei giorni precedenti. Si era limitato a seguire Marta che le mostrava qualcosa dell'ampia abitazione dei suoi antenati. Infine era riuscito a scovare le chiavi della varie camere e saloni e così, sbirciando e curiosando all'interno si annotava sul da farsi. Nel grande salone svuotato, era rimasto poco o niente. Dei vari suppellettili sopravvissuti, solo un paio di sedie sgangherate e un mobile deteriorato dal tempo e l'incuria. *“Ecco il perché non sono stati trafugati”*. Constatò disarmato. Qualche ritratto era rimasto ancora al proprio posto. Ritratti dei suoi antenati, troppo grandi per essere asportati. Ma il famoso ritratto che aveva sentito parlare dai suoi parenti a Milano. Raffigurante la famosa battaglia araba del settecento in Marocco. Aveva cambiato casa e padrone. Marco scrollò il capo dispiaciuto. Poi, tralasciò quei pensieri retorici e passò oltre. Dovendo ammettere e considerare che la signora Marta aveva ragione, guardando il ritratto lì davanti. Lui assomiglia abbastanza al nonno Luigi. Alto e biondo, ma senza baffi. In fine, davanti al grande quadro della bisnonna, Marco si trovò a sorridere. Era veramente bella e austera la duchessa Savina, da sentirsi a disagio la di fronte alla nobildonna. Ma al tempo stesso, gli sembrava che volesse dialogare. Era una strana sensazione, ma sentita. Mentre pensava che non era lei il fantasma che l'aveva aggredito e strappato i vestiti. Una nobildonna come Savina non l'avrebbe mai fatto. Senz'altro ci saranno altri fantasmi del passato che bighellono in quel posto, pieno di troppi misteri. Formulò tra se più che mai convinto.

Poi, la voce del custode, dal fondo del corridoio lo richiama alla realtà del momento. < Signor Conte! C'è una visita per lei... >

Marco discende lo scalone e davanti all'ingresso in controluce, c'era una persona. Poi, avvicinandosi scoprì l'enigma: era nientemeno la sua amica Marcella, arrivata da Milano fino a Torre Mozza per vederlo. Impossibile immaginare?

< Marcella! Che piacere vederti. Come mai da queste parti? >

Mentre la squadra sorpreso. Sembra pronta per un safari, dal modo bizzarro nel vestirsi. Marco stava pensando che non era il suo tipo di donna, che possa interessarlo. Mentre Lei, tutta giuliva con una finta protesta provò a dire: < Non ti ho più sentito! Ne una lettera, cartolina o una telefonata in uffici. Niente? Così ho deciso di prendermi dei giorni di ferie e venirti a trovare. Caro Conte Maclone! Eccomi qui a vedere la tua grande eredità. Sai che a Milano ne parlano tutti della tua fortuna... > Espose Marcella più che mai euforica.

< Ti prego non ne parliamo! > Brontolò Marco, sull'incavolato. Qui ho soltanto un sacco di rogne da sbrogliare. >

< Ma, cosa credevi, Caro Conte! Mica tutti sono fortunati come te! Bisogna un poco faticare. Magari rimboccarsi le maniche e poi avremo risolto tutti i nostri problemi. Capisci? > Propose con un risolino intrigante sulle labbra rosse, nel tentativo di convertire l'amico restio. O non voleva intendere.

< Non capisco bene, cosa vuoi dire: Avremo risolto i problemi? > Chiese contrariato Marco, per non dire che si stava arrabbiando veramente. Mentre lei pronta, rispondeva decisa: < Certamente, appena avrai risolti i problemi, potremo divertirci. Ho visto che il mare qui è stupendamente azzurro. Troverai del tempo per noi! Vero? Non ti sei preso un segretario? Da lasciare le incombenze e potremo fare dei bagni e divertirci assieme? Con questo bel sole caldo del Salento, potremo visitare tutta la costa. > La sua voce aveva un miagolio sgraziato, nel tentativo di convincere il nobile conte ad accontentarla.

Marco, sentiva i fomenti avvampare dentro di se. Capendo che tutti quanti, adesso pensano già ai milioni di lire accatastate e sarebbero piovute dal cielo come la manna. Poi, sorvola su quella piccola incrinatura, nel tentare di calmarsi. *“Adesso tutti vogliono qualcosa”*. Pensò Marco, più che mai deluso dalle aspettative. Persino l'amica Marcella. Non si era fatta un sacco di chilometri per niente, sotto il soffocante sole caldo estivo, in quel viaggio in treno prima e la corriera dopo. Solo per vedere il viso dell'amico Marco. Quand'erano a Milano ricorreva a lui, in mancanza di altri amici o accompagnatori alle piccole feste borghese. E lui da bravo ragazzo educato, se non aveva altri impegni, si prestava a farle compagnia e null'altro. *“E ora eccola qui tutta giubilante, per accaparrarsi il miglior partito del momento”*. A

quel punto e dalle rivelazioni portate dalla ragazza. C'era il pericolo che altre amiche, sarebbero corse a vedere di persona cosa stava capitando di preciso all'amico conte, carico di lire. *“Soldi a palate. Tutti, sono ormai più che convinti della fortuna che mi è capitata”*.

Marco con decisione, prendendo l'amica sotto braccio e le spiegava: < Hai già trovato una camera per dormire? Purtroppo qui al castello manca di tutto. Letti compresi. Perciò dovrai vedere giù in paese, alla locanda se hanno qualche camera libera. > Propose Marco con un mezzo sorriso. < Qui a Torre Mozza, purtroppo non è posto di villeggiatura. Poi oltretutto è d'estate e qualcuno in più c'è sempre. > Confermando la sua tesi decisamente serio.

< Ma veramente! Qui non c'è un posto per dormire? > Protestò Marcella, poi ridendo suggerisce. < Se hai un letto grande possiamo dormire assieme per pochi giorni. Non credi si possa fare? >

< Spiacente, ma manca tutto. Io dormo a casa del custode. Figurati un po' come mi trovo! > Indicando Mattia, mentre gli strizza l'occhio. Il custode era poco distante e senz'altro aveva sentito il loro dialogo e compreso la richiesta del padrone.

A quel punto Marcella imbronciata, pregava Marco di aiutarla a sistemarsi: < Allora mi accompagni in cerca di un albergo? >

< Certamente! Ma bada ben, che qui a Torre Mozza non ci sono alberghi, ce solo una trattoria con alloggio. > Le spiegò deciso e riprendendo a dire: < Gli alberghi li trovi a Gallipoli o a Santa Maria di Leuca... Io purtroppo ho impegni di affari a Gallipoli, nei prossimi giorni. Pertanto non avrò del tempo libero. Mi dispiace, dovrai arrangiarti alla meglio. Poi sei così brava a trovare degli amici e qui c'è un sacco di giovani disponibili. Fanno niente tutto il giorno, distesi sulla sabbia, giù al mare e sono neri come bacoli dal sole. > Mentre apriva la porta della trattoria e aggiungeva corrucciato: < Speriamo che abbiano una camera libera. Speriamo! >

Finalmente Marco era riuscito a sistemare l'amica che rompeva. Poi, dopo aver pregato l'oste Tonino, detto *il venexian*, ad aver cura di quella svanitella. Non si accorge che Marcella aveva già fatto conoscenza con il bullo del posto. Marco gli venne da ridere, ma al tempo stesso, era contento che per il momento non se la troverà continuamente tra i piedi.

Capitolo Settimo

Marco, rientrò al castello sbuffando. Pensando che mancava solo quella benedetta Marcella arrivata a rompere le scatole, visto che aveva già troppi pochi di pensieri in testa. Poi oltretutto, neanche se fosse la sua ragazza. Certo che la colpa era soltanto sua, a essere troppo gentile e fare il tappabuchi. Ma non era e non è abituato a essere sgarbato e approfittatore. Ed ecco il risultato. *“Il luccichio dei soldi fa smuovere il mondo”*. Apostrofò convinto. < Ah h! Per le mie statue! > brontolò avanti incavolato.

Il sole sta per tramontando e la sua luce dorata si riflette all'interno del maniero attraverso le grandi finestre. Marco si rammentò di aver dimenticato dei documenti appoggiati sul bordo del grande camino nella sala del consiglio. Salì velocemente i gradini nel trovare la porta ancora aperta, ed entrò deciso tra i mille pensieri che gli frullavano in testa e si scontrò di botto, con la ragazza mangia fichi che tentava di scappare al suo arrivo.

Camilla sentendolo arrivare, tentò una fuga precipitosa. Ma questa volta Marco era più che sveglio, riuscendo ad afferrarla a se con forza, bloccandola. Per un buon momento, rimasero entrambi abbracciati, ad osservarsi stupiti e guardinghi.

Poi Camilla tenta di svincolarsi dalla stretta dell'uomo. Imprecando a denti stretti. Era abbastanza spaventata.

Marco a quel punto, più che mai incavolato, le urlò deciso: < Eh, no ragazza mia! Questa volta non mi scappi. Fantasma sì, fantasma no. Adesso vediamo di chiarire un po' le cose, D'accordo? > Sbraitò a voce alta nell'orecchio della ragazza.

Lei tutta indispettita rispose decisamente: < Non c'è bisogno che urli! Non sono sorda. Mi lasci andare! > Gridò disgustata. < Brutto maniaco! > Continuando a inveire contro il giovane, mentre batteva i pugni sul petto di Marco: < Mafioso che non siete altro! State tranquillo, me ne vado via da qui! E lasciatemi andare! Andate a farvi impiccare voi e i vostri tirapiedi mafiosi e godetevi finalmente il vostro albergo castello. > Mentre tentava disperatamente di svincolarsi dalla forte stretta del giovane.

A quel punto Marco, incomincia a piacergli quel gioco. Ormai aveva capito che non era un fantasma la giovane ribelle, dagli occhi turchini. Messa un po' male la presenza, disordinata, con i capelli corvini arruffato e sparsi ovunque. Ma una cosa l'aveva colpito della giovane, profuma di pulito. Acqua e sapone.

A un certo punto Marco la lasciò andare, da aspettarsi una fuga precipitosa. Invece lei, si sistemò il lungo vestito di pizzo un po' logoro. Mentre fissa con rancore il giovane, sfidandolo senza batter ciglia. Alla fine Camilla, si era ripresa del breve affanno e sbottò con tono infuriato: < Se le ho causato dei danni, pagherò il dovuto... Stia pur certo non scapperò! Prima i debiti da saldare e poi vado via. Non voglio restare in mezzo ai mafiosi. D'accordo. Signor... Marco? >

Marco rimase senza parole. Scoprendo che sapeva anche il suo nome? La ragazza la preso in contropiede. "*Stupefacente!*" Mormorò tra se. Poi si riprendeva a sua volta e tentò di convincere la donna, dicendole con fare più appropriato al caso, senza scornarsi nuovamente a vicenda: < Scusa il modo brusco di prima. Ma non so chi sei e cosa fai qui al castello? Poi, dimmi la verità. Sei stata tu a strapparmi i vestiti... Vero? > Mentre la rimira per bene. Lo doveva ammettere, era bella e austera, sebbene messa un po' maluccio a vestiti e i capelli arruffati da selvaggia. aveva la carnagione vellutata e ambrata. Era veramente bella. Poi il suo modo battagliero l'attraeva ancora di più fortemente.

Dopo un breve momento di ripensamento la ragazza rispondeva ormai tranquilla: < Sì! Sono stata io e non Savina. le... > Ma, veniva interrotta dal giovane che le chiedeva stupito: < Savina, la duchessa? Stai dicendo che sopravvive qua dentro... Tra queste mura? Allora lei è veramente il fantasma che tutti dicono di aver visto apparire? >

< Sì, che c'è di strano! Io parlo spesso e volentieri con la vostra bisnonna. Questo cattivo particolare lo saputo da lei. La signora Savina. Sta' tentando di convincermi che voi non siete mafioso e cattivo. E volete salvare questo castello. Storie! Tutte storie belle e buone! Siete come gli altri sporchi ladri. Svendere questo castello per dei sporchi soldi mafiosi. Vero? Abbiate il coraggio di ammetterlo e di essere in combutta con quelli! Vero? > Alzando la voce abbastanza adirata. < Non assomigliate affatto ai vostri antenati... > Rimarcando

con il braccio il palazzo , abbastanza delusa.

Marco si trattenne dal ridere, dal modo preso a cuore dalla ragazza. Così attaccata a quelle mura centenarie. Da non credere. Poi si fece coraggio, nel tentare d'indagare con più delicatezza. Capendo che doveva essere persuasivo se voleva sapere qualcos'altro dalla donna o ragazza? Ancora non riusciva a classificare l'età. Pertanto, incominciò a dire, con una tonalità più mansueta: < Be', tanto per rompere il ghiaccio. Già rotto prima... Qual'è il tuo nome, se non ti secca dirlo a un coinquilino di casa? > Mentre un leggero sorriso cospiratore l'offriva alla ragazza incavolata.

E dopo un interminabile momento riflessivo, mentre Camilla scrutava il rompiscatole, rispondeva abbastanza tranquilla: < Camilla è il mio nome. E il suo è Marco o Maclone? >

< Il mio è Marco. Maclone è il cognome... > rispose sorridendo.

< Allora, sei veramente il padrone... L'erede della baracca? il pronipote della duchessa Savina. Veramente? il Conte Maclone... Ah, ah! Acciderba! Allora, sono belle che fritta! > Balbettò sconfortata.

Marco, sorrise e le si avvicina. Mentre lei indietreggiava di qualche passo, Ma non scappò davanti a imprevedibili insidie, rimestala in testa. Mentre lui proseguiva e le proponeva con garbo: < Camilla da quanto tempo abiti qua dentro? Non hai una famiglia e i tuoi genitori dove vivono... abitano giù in paese? >

< Acciderba, quante domande tutte assieme! Non temete, pagherò io i danni del vestito... Non dubitate, non scappo senza pagare... > sbottò stizzita, mentre pensava corrucciata: *“Con quali soldi? Ma, troverò il modo per saldare i debiti”*. Mugugnò tra se arrabbiata.

< Non è per il vestito rotto che mi preoccupa. Volevo solo sapere in che modo posso aiutarti. > espose Marco serio.

< Non mi serve nessun aiuto. Specialmente da voi, compare dei mafiosi del posto. > Proruppe adirata.

< Io non ti mando via dal castello, puoi rimanere a tuo piacere. Se a te piace girovagare qua dentro, per me è uguale. Basta che non mi strappi nuovamente tutti i vestiti. Non ne ho molti al momento. > Porgendo un sorriso divertito, nel vedere che stava per ridere a sua volta, ma lei si trattenne dal farlo. Mentre Marco riprendeva con più serietà a spiegare la situazione: < Solamente, se la polizia viene a

conoscenza della tua presenza e senz'altro non hai un documento d'identità addosso, vero? Ti metteranno in un collegio per giovani ragazze? Poi, immagino sei senza genitori... vero? Adesso, quanti anni hai? > Le chiese con garbo, al tempo stesso preoccupato per l'avvenire della ragazza. Mentre pensava che non potrà rimanere sempre nascosta tra quelle mura. E alla prima uscita, tutto il paese farà ciacole a non finire. Presumibilmente male.

< Ho diciotto anni, appena compiuti il mese scorso. Ehm... non ho genitori. Morti tutti... Sì, sono sola! Sola! > Espose veloce e diffidente.

Marco, tirò un mezzo respiro, pensando che almeno non era minorenni, ma non maggiorenne del tutto. Da metterlo egualmente nei guai. Già troppe rogne aveva alle spalle. Pensò che fra tutte le preoccupazioni, quella sembrava la più bella da superare. Il suo pensiero ormai, si era già prefissato su quel punto. Farà di tutto per aiutarla. Ma come? Senza una lira e tutti quanti pronti a dipingerlo per bene. Doveva escogitare qualcosa, per salvare capra e cavoli. “Sì qualcosa?” mugugna tra le labbra e si porta la mano tra i capelli.

Camilla vedendolo pensieroso le domandò decisa: < Perché, non mi denunci alla polizia? E così te ne lavi le mani...> Bofonchiò stizzita, a quell'idea di essere arrestata una volta per tutte.

< Perché mai, pensi che possa avvisare la polizia della tua presenza nel castello? > Protestò Marco. < Ho già tanti pensieri in testa. A come salvare questo posto, senza una lira in tasca. Si sono già presi tutto i ladri o vandali. Persino quei quadri dei miei antenati, se non erano così grandi, sarebbero già uscita da tempo dalla porta. >

< Mah! Come? Tu sei il padrone e non hai una lira? Questa è proprio bella! > Sbuffò divertita Camilla. Poi, dopo un attimo di ripensamento riprende a raccontare: < Savina tentava di dirmi che lei sapeva e aveva visto i criminali... i ladri. Ma poi gli prendeva quella fitta di dolore e spariva.. da non finire mai di raccontarmi la sua storia. Acciderba! Sta diventando un bel dilemma? > Borbottò a fior di labbra.

< Che dolore? Quale fitta... Spiegati Camilla? > Marco la spronava a spiegarsi meglio. Mentre lei tentava di esporre ciò che aveva sentito dire dalla Signora: < Savina, mi diceva che la sua immagine nasconde la verità sigillata. Sinceramente non sono riuscita

a capire bene? > Espose seria Camilla. < Io ho guardato un po' dappertutto, ma non ho trovato nulla. Nessun scrigno sigillato? Avevano già rubato tutto i ladri. In una delle mie prime notti. Proprio qui, in questo salone. Io li ho visti bene in viso alla luce delle loro torce e guardavano i pochi mobili rimasti. Ero nascosta dietro quel tendaggi rovinato. Poi per caso, li ho riconosciuti giù in paese di notte. Mentre uscivano dall'osteria e si vantavano dei buoni affari fatti. Ladri mafiosi sono. Imparentati con ndrangheta calabrese... >

< Come! Tu li hai visti? Sei andata in paese di notte? Cose da pazzi! Qualcuno potrebbe averti vista? Potresti essere in pericolo! > Sbottò Marco preoccupato. Pensando al rischio che Camilla a corso. < Almeno, sapresti riconoscerli ancora, se ti capitano davanti? > La spronò nuovamente Marco, intuendo che veramente qualcuno del posto, era ed è implicato in affari molto sporchi. Per non pensare ad altro e al peggio della baraonda, in quel mistero oscuro.

< Certo che li riconoscerei. Fanno i gradassi con la gente in paese e tutti stanno zitti e buoni. Hanno paura. Sono i tirapiedi di un certo...Franco Barrito, un tipo grande e grosso, prepotente. Così mi sembra di aver sentito pronunciare il nome da uno di loro. Un certo Nicola... Mi pare che si chiami così. Nicola Curri. Io per caso ero entrata di nascosto nel laboratorio del fornaio a prendermi qualche pagnotta di pane. Avevo fame. E li ho visti ruffianarsi con altri tipi loschi del posto. Stavano preparando qualcosa di grosso. >

< Insomma, vai in giro a rubare? > La rimproverò Marco.

< Ancora non sono un fantasma, come Savina. Anch'io mi viene fame e qui dentro non c'è proprio nulla da sgranocchiare, all'infuori dei frutti del giardino, quando ci sono. E dato che nessuno viene a raccoglierci, io mi sono fatta un po' di scorta di mele e noci in solaio, per i periodi di magra. Ecco ora lo sai e puoi chiamare la polizia e farmi arrestare. Ho rubato, Signor Conte! > Sbottò decisa.

< Ah, ma sei proprio fissata con la polizia! Non temere, fai pure come vuoi.... > Poi di colpo Marco si batte la mano sulla fronte e sbottò euforico. < Ci siamo! Ho trovato il sistema? >

< Mah! Di che cosa hai trovato? Acciderba, spiegati meglio... > protestò incuriosita Camilla. Non sapeva bene il perché. Sebbene il suo primo pensiero sul rompiscatole era sempre ed è rimasto

negativo. Ora, in quel momento c'era qualcosa in Marco che le piaceva. Forse il suo modo gentile. In quel gesto di portare dei fiori a Marta. Si era sentita partecipe e contenta per la moglie del custode. Non sapeva bene cosa le stava capitando. Ma per la prima volta stava appezzando e dialogando con un uomo, senza paura.

Marco di punto in bianco aveva deciso, ed esponeva serio alla ragazza rimasta attenta: < Camilla! Ho trovato il modo di farti uscire da questa tua segregazione. Poter uscire dal castello alla luce del sole. Vieni con me e abbi fiducia. Risolveremo tutti i tuoi problemi. Credimi, ho avuto una idea strepitosa. Seguimi! Andiamo da Mattia e Marta. Devono conoscere la nipote arrivata dalla Spagna. >

< Ma tu sei pazzo! Casa vai dicendo? E cosa centra il custode e la Spagna? Ho, mio Dio! Questo da i numeri... > Brontolò seria e preoccupata. < Madonna Santa! Dove mi porti? >

Mentre Marco, la prendeva per mano con decisione e la trascinava fuori del palazzo. Lei si lascia guidare fiduciosa. Marco era talmente felice come un ragazzino al primo appuntamento.

Capitolo Ottavo

Un brutto presentimento preoccupò Mattia, dal forte bussare alla sua porta, mentre guardava il pendolo a muro. Erano già le ore 21 di sera. Alla fine spazientito aprì la porta diffidente. Da trovasi abbastanza spaventato nel vedere di fronte il fantasma del maniero, accanto al conte. Lui l'aveva incontrata varie volte di sfuggita al castello. Ma trovarsela davanti alla sua porta, era ed è un po' troppo per i suoi anni. Poi, tentò di farsi coraggio e provò a dire con voce più che tremante per l'emozione: < Signor Conte!? > Mentre deglutiva a fatica, varie volte la saliva che non c'era.

Marco con decisione lo pregò di farli entrare. < Scusi Mattia, l'intrusione a questa ora. Ma abbiamo bisogno di voi? > Con un gesto della mano si era rivolto ai coniugi, mentre Marta si era avvicinata e osserva incuriosita la giovane ribelle.

Marco intuendo quella confusione nei presenti sbottò deciso, senza dare il tempo di concludere errate supposizioni, spiegando velocemente di cosa si trattava: < Signori, avrei bisogno della vostra collaborazione a salvare il salvabile di tutti noi e del castello fatiscente. Senz'altro voi, immaginate già chi è Camilla? > Indicando la ragazza un po' restia, che sembrava accetti la buona fede del giovane. In fondo al suo cuore capiva che doveva fidarsi. Poi Savina le aveva detto che Marco era lì per salvare loro e il castello. Perciò, provare a credere era l'essenziale.

Marco, con poche parole concise aveva spiegato ai coniugi la faccenda e la presenza della ragazza nel castello. < Io ho pensato che se voi vorreste aiutarci a presentare con loquace discrezione. Quando capiterà inevitabilmente di incontrare la gente del posto. E senz'altro sarà molto prima, visto come sono talmente curiosi i compaesani da sbirciare e origliare su qualsiasi cosa si muova. >

< Questo è più che vero! > Confermò Marta.

< La gradita visita, di una vostra lontana nipote Camilla, arrivata a trovarvi dalla Spagna. Salvando in questo modo la sua lunga permanenza nascosta nel castello. D'altronde non potrà nascondersi

in eterno. Voi cosa ne pensate, di questa mia idea. Diciamo un po' stramba? Ma, è forse l'unica soluzione. > Provò a esporre Marco.

Mattia e Marta si guardarono in viso, mentre osservavano la ragazza al momento raggomitolata sulla sedia, ma molto attenta al colloquio. In fine Mattia, provò a dire: < Be', ora che lo spavento è passato, nell'averla vista di sfuggita al castello e pareva veramente un fantasma... >

A quel punto Camilla un po' commossa si intromise dicendo: < Mi deve scusare Mattia, se qualche volta le ho lanciato dei sassolini contro. Ma era per far credere che veramente esistono i fantasmi. Certo che la Duchessa Savina esiste veramente nel castello. Ma lei è troppo educata per spaventare i ladri, con dei sassolini. > Spiegò con un leggero sorriso di scusa.

< Vedi che avevo ragione! > Confermò Marta, rivolta al marito ancora confuso. < Quando ti dicevo, che sentivo un forte profumo di rose, quando entravo nella camera della duchessa Savina. E mi pareva che qualcosa non era sempre al proprio posto, Talvolta i tendaggi si muovevano, come al passaggio di qualcuno in quella camera. Piccoli spostamenti di suppellettili. Non erano storie. La Duchessa era ed è presente... > Poi rivolta alla ragazza le chiedeva curiosa: < Ma tu l'hai vista veramente? Com'è bella come nel dipinto? E fluttua sospesa in aria? Vola, come dicono. Insomma si muove...? >

< Certamente! E' bellissima, eguale al ritratto nel grande salone. Talvolta si parla, come tra amiche. Purtroppo il dialogo è quasi sempre breve. Savina è imprigionata nel castello, da un grosso mistero e io ho tentato di chiedere e capire. Ma ancora non sono riuscita a sapere e trovare nulla? Nessun scrigno ho trovato, frugando nel castello. Quando si presenterà nuovamente, tenterò ancora, nel chiedere il perché del suo dramma ... >

Marco si intromise, cercando di rimanere su di un solo problema per il momento, dicendo a Camilla: < Vediamo di sbrogliare una cosa per volta. Io a Milano, sono molto amico fin da piccolo, del figlio dell'ambasciatore spagnolo. Cercherò domani, al centralino giù in paese di telefonare e spiegare l'essenziale. Nel pregarlo se possibile avere un provvisorio documento di identità spagnola, per Camilla. E il problema da quel lato sarebbe risolto. Io so che Manuel, mi farà

questo favore, dopo tanti e grossi problemi risolti per lui. > Espose.

< Ma sei sicuro? Non avrai rogne per me... > Commentò Camilla capendo che l'interesse del giovane nei suoi confronti era una sorpresa di momento in momento.

Marco, si voltò a guardarla e rinfrancarla, spiegando. < Se la mia cara bisnonna Savina, ha compreso i tuoi problemi. Non vuoi che il nipote, nipote. Non provi a portare a termine la sua iniziativa. Non pensi che sia più che giusto? Poi e inoltre dovremo tentare di scoprire chi è che la assassinata? Perché mai è rimasta bloccata per anni tra le mura del maniero? Io penso che dovremo aiutarla a passare finalmente oltre... > Si sforzò a dire pensieroso.

< Come! E' stata assassinata? > Proruppe Camilla più che mai sorpresa: < Questo io non lo sapevo! Ecco perché. Quel dolore al petto. Con un pugnale, vero? Un pugnale piantato nel petto. Ho mio dio! E' un vero peccato, quello che le capitato. Dall'aspetto era così giovane Savina. E' eguale al ritratto. Senz'altro sarà successo appena dopo il dipinto? E si trascina il tutto da tempo, fluttuando negli anni, fino ad ora. > Mormorò dispiaciuta Camilla. Riprendendo a dire: < Già, hai più che ragione Marco, bisogna trovare quel segreto che mi sussurrava sovente Savina... Forse scopriremo qualcos'altro? >

Marco si sentiva commosso per la devozione che Camilla aveva verso la bisnonna uccisa, nel tentare di spiegare: < Facciamo una cosa per volta, per favore. Non riesco a stare dietro a tutto. Comprendetemi! > si confidò.

< Lei a perfettamente ragione Signor Conte! > La burlò sorridendo Camilla. Lei era fatta così. Non aveva mezze misure. O era bianco o nero. Come il suo umore, passa dalla collera al sorriso come il vento. Ma soprattutto con saggezza. E in quel momento capiva che Marco aveva ragione di preoccuparsi per ognuno di loro.

Marco, sorrise compiaciuto e ascoltò la proposta della signora Marta, che esponeva la sua idea: < Marco, cosa ne pensa se Camilla rimane qui da noi. Oltre a rimettersi un poco in ordine. Di sopra nella cassapanca ho un sacco di stoffe e abiti. Si potrà aggiustarli. In somma, con piccoli arrangiamenti per creare un discreto guardaroba per la cara nipote spagnola. Sistememo la cameretta per gli ospiti e voilà! Potrà andare bene per la gradita e giovane ospite arrivata dalla

Spagna... > Poi rivolta alla ragazza: < Ma tu, per caso, sai parlare un po' di spagnolo? > Chiese preoccupata.

E prima ancora che Camilla apra la bocca, Marco, spiegò ai presenti: < Sua nipote Camilla è molto timida e riservata. Imparerà presto poche parole, che possano servire al caso. Io le insegnerò il più possibile della Spagna. Poi la sua carnagione ambrata e i capelli neri, parlano da soli. E' spagnola e vive ad Alicante. Perciò, essendo di alto rango, non è abituata a parlare con gli estranei. E se qualche volta uscirà dal castello, vorrà dire che l'accompagnerà il padrone della baracca. Il sottoscritto. Così nessuno si permetterà di infastidirla e interrogarla. Chiaro! >

< Marco! Lei è un mago di idee... > sbottò Marta euforica per la nuova impresa. Da sentirsi giovane e combattiva come la ragazza. Anzi, come la giovane nipote spagnola.

Le operazioni di investitura della giovane nipote spagnola, proseguivano alla grande. Da stupire anche Marco per la buona collaborazione impegnativa di Camilla. Quella partecipazione del piccolo gruppo familiare a trasformare la giovane ribelle in una graziosa ragazza dai modi veramente gentili e signorili. Per Camilla era veramente una gioia apprendere e impegnarsi a migliorare. Era tutto così nuovo ed educativo al tempo stesso. Aveva persino ricevuto una gradita sorpresa la notte prima, della duchessa Savina. Che si congratulava con la giovane: < Vedi Camilla che il mio pronipote sa mantenere le promesse. Sono sicura che rimetterà in sesto il nostro maniero. E' veramente un ragazzo di ingenio e ponderato. E tu sei diventata una bellissima ragazza. Sono veramente felice di averti conosciuta. Formate una bellissima coppia. Ora devo lasciarti ho un dolore lancinante al petto, che mi opprime... >

< Signora Savina, sono veramente dispiaciuta per la ferita e il dolore che vi trascinate da anni. Ditemi dove posso trovare quel vostro segreto nascosto. Ho cercato di scoprirlo, ma non sono riuscita. Aiutatemi! > Implorò Camilla alla compagna notturna.

< Adesso devo proprio andare via. Ma presto ti svelerò l'arcano segreto. Abbi fiducia in Marco... > E svanì via assieme alla sua

evanescenza, senza una adeguata risposta. Camilla si era messa a sedere sul piccolo letto della simpatica cameretta offerta dai custodi del maniero. Mentre si spremeva le meningi a capire dove scovare quel benedetto segreto della duchessa Savina. Voleva aiutarla ad ogni costo. *“Trovare lo scrigno?”* Così pensava avvilita. Ma al tempo stesso felice dell'opinione della duchessa a esprimere il suo parere sulla bella coppia, che formava lei e Marco assieme. Al ripensare al tutto, non le sarebbe dispiaciuto, poter realizzare quella sognata e conturbante storia con il giovane. Non poteva negare il sentimento che le era sbocciato in seno per il giovane conte. Ma al tempo stesso supponeva che non era e non sarà mai all'altezza di una così nobile stirpe. Sarebbe rimasta silenziosamente appartata e lasciare che il conte trovi la donna giusta per camminare nel percorso della vita.

Capitolo Nono

Marco stava lasciando dall'ufficio postale, con il pacchetto dei documenti che Manuel gli aveva spedito velocemente da Milano. Quando incontrò Marcella in compagnia di Francesca, la figlia dell'avvocato Boldini e Nicola Curri, il bullo del paese. Con loro c'era anche Rosa e Luisa che Marco aveva già conosciuto al suo arrivo a Torre Mozza. Ma, purtroppo Marco, li aveva visti troppo tardi per svincolare da un'altra parte. Pertanto veniva subito fermato dalla comitiva: < Marco! > La voce di Marcella echeggiò nello stretto vicolo. < Ti unisci a noi? Stiamo andando a Marina di Leuca, ad una festa privata. In verità è la sua festa... > indicando la compagna. < Tu la conosci vero? Lei è Francesca Boldini... > Spiacciò velocemente Marcella.

< Spiacente, ma non ho avuto il piacere di conoscerla signorina. Sono qui da poco e ho un sacco di problemi da sbrigare, che esco poco o niente. Insomma si fa per dire, a divertirmi. > Mentre porge la mano ai presenti. Mentre Il Bullo del paese avvolgeva col braccio Marcella a dimostrare la sua proprietà acquisita. Mentre Rosa e Luisa confabulano tra loro tra risolini idioti.

Marco notò che Marcella era infastidita da quella vistosa confidenza. Forse non voleva farsi vedere così affiatata col bel fusto del posto. Stava diagnosticando Marco: *“Senz'altro lei, mentre si diverte, pensa ai futuri milioni dei miei avi, in arrivo? Pazienza Marcella”*.

Frattanto Francesca interveniva con fare cospiratorio, dicendo al conte: < Senz'altro avrà conosciuto mio padre. L'avvocato Arturo Boldini. Comunque mi farà molto piacere averla su in villa alla festa... della mia laurea. Ci sarà anche papa' e mamma. Ma solo per poco, i genitori... rompono un pochino...>

< Congratulazioni vivissimi! Purtroppo non posso. Mi hanno convocato in procura a Taranto, questo pomeriggio. Pare che siano sorti nuovi sviluppi sulle indagini dei beni defraudati al castello. Pertanto... devo rientrare al castello. Aspetto Rondelli, che mi porterà lui a Taranto con la sua nuova Lancia Aprilia. Divertitevi anche per me. Sarà per la prossima volta! > Espose sorridendo, mentre

osservava il viso del bullo, che aveva avuto una contrazione alle sue piccole rivelazioni. Esposte di proposito da Marco. Capendo che il Curri era molto informato, per non dire immischiato nella cooperativa dei furbi del posto. E di fretta abbandonava la comitiva, per tornare al maniero. Mentre alle spalle la voce di Rosa lo rincorre: < Per favore saluta Luigi Rondelli! L'aspettiamo su alla villa di Francesca per far le foto promesse... Arrivederci Conte Maclone! > A ricordare la sua presenza giovanile a Torre Mozza. Marco gli veniva da ridere mentre alza la mano a dimostrare che consegnerà la richiesta, pensando deluso: “ *Sono molto richiesto, ma di più, l'eredità in arrivo.*”

Marco arrivò al castello sbuffando per gli incontri non voluti, ma al tempo stesso, contento di aver fatto sapere quelle piccole scoperte fatte dal magistrato di Taranto Alfio Corleoni.

Stava per bussare alla porta dei coniugi Gorelli, ma veniva subito aperta da Camilla, che l'abbracciò euforica. Marco era rimasto stupefatto da tanta gioia esposta dalla ragazza e alla fine ripresosi, le chiese incuriosito: < Be', cos'è tutta questa euforica gioia Camilla? > Mentre l'osservava felice di quel drastico cambiamento della giovane donna. Poi quell'abbraccio così spontaneo e genuino, lo spaventava tremendamente. In quel momento la trovava stupendamente bella ed eccitante. Ma si trattenne nel pensare oltre, per paura delle sue prossime azioni e proseguì a dire serio: < Anzi, devo complimentarmi con... Camilla Cortes, nobile spagnola! >

< Com'è il mio nome adesso? > Chiese curiosa e sorpresa.

< Sei Camilla Cortes, dai documenti appena ritirata alla posta. Sei una lontana parente del console della Spagna a Milano. Il Signor Rodrigo Cortes e vieni da Alicante. Andalusia. >

< Acciderba! Questa poi, non ci credevo proprio... >

< D'ora in avanti non dovrai più dire: “*Acciderba*” Non è da una nobile signorina esprimersi a quel modo. Mi raccomando! >

< Sì, padrone! Anzi, Signor Conte Maclone... così va meglio? >

< Questa mattina cos'hai dentro, l'argento vivo? >

< Sono contenta e mi devo scusare per aver pensato male di voi, Conte. Ecco è tutto qui la mia felicità, di poter stare al sole

senza guardarmi attorno che non vi sia nessuno. Grazie Marco! >

< Non c'è nulla da ringraziare. E' un aiuto reciproco. Tu mi hai dato la spinta a voler lottare per rimettere in sesto tutto questo e poi trovare il modo più appropriato per ridare la tranquillità alla bisnonna Savina. Non può continuare a tormentarsi in eterno. Ci sarà pure un modo per fermare tutto questo. Acciderba! > esplose a sua volta.

< Ahi, ah! Il contagio è fatale. Ora sei tu che pronunci quella parolaccia... > proruppe Camilla ridendo. < Sai una cosa Marco. Stavo discorrendo con Marta, sulla visita che ho ricevuto ieri notte della Signora Savina. Penso che dovremmo andare a guardare nel grande salone. Marta pensa che forse dietro al ritratto della duchessa vi sia qualche passaggio segreto e magari c'è una prova nascosta? Savina vi aveva a suo tempo indicato dei passaggi segreti, e li ho visitati tutti, mi sembra? > Spiegò Camilla tranquilla, mentre Marta si era affacciata sulla porta e aveva sentito i loro discorsi, perciò provò a dire a sua volta: < Io non ho mai visto nessun passaggio segreto? > E di rimando Marco aggiungeva a sua volta. < Se per questo neanche io li ho trovati. Ecco perché quell'altra notte, che mi aspettavi per spaventarmi, sei sparita oltre la parete. Allora, proprio là in quel punto c'è un passaggio, vero? >

< Certo! Ce ne sono molti al castello e comunicanti tra loro. Ma nel salone ce n'è uno solo, che io ricordi? Invece di stare qui a discutere, perché non andiamo a curiosare? Forse troveremo qualcosa di interessante... cosa ne pensate? Su dai andiamo! > Spronò decisa Camilla, da stupire i presenti. Mattia appena arrivato, provò a dire a sua volta: < Questa volta a ragione nostra nipote Camilla. Dobbiamo andare a fare una buona ispezione. E' dalla scomparsa di Vostro nonno che non girovago per il maniero. >

< Avete ancora paura dei fantasmi Mattia? > chiese Camilla.

< Non proprio paura, preferivo lasciarli tranquilli. Quel proverbio dice: non molestare il cane che dorme. > Espose Mattia sorridendo.

< Dovremo farlo domani. > Propose Marco. < Oggi devo recarmi a Taranto dal procuratore. Mi ha convocato per chiarimenti. Pare, abbia trovato nuovi sviluppi al caso. Sto aspettando Rondelli, passerà a prendermi tra poco. Dovremo rimandare la perlustrazione. >

< Ti aspettiamo per cena? > Le chiese Camilla. < Marta mi sta

insegnando a cucinare. Sono contenta di aiutarla, per merito suo imparo molte cose. Quanto vorrei essere sua figlia. >

< Mi sembra che vuoi un po' troppo. Non basta la nipote arrivata dalla Spagna. Adesso anche figlia... Eh h! > espose Marco ridendo.

E Marta alle loro spalle commentava felice: < Io sono già così tanto felice avere una cara ragazza in casa. Ma tu, Camilla, sei, figlia, nipote, sorella... hai portato una ventata di gioventù in casa nostra. Vero Mattia? Abbiamo una bella nipote da accudire e amare. >

< Hai più che ragione Marta, stiamo ringiovanendo. >

Capitolo Decimo

All'indomani, nel grande salone del maniero rimasto disastroso, si impegnano a scoprire eventuali segreti. Spostando i spessi tendoni impolverati per far entrare la luce del giorno e scoprire eventuali misteri nascosti nel poter vedere e curiosare con più attenzione su ogni particolare.

Marta stava alzando e guardando dietro al vecchio arazzo rovinato dall'incuria, era rimasto appeso al muro senza essere stato asportato dalle varie escursioni dai ladri.

Camilla si avvicinò al grande ritratto della duchessa Savina, sorridendo. Le sembrava che la duchessa la guardi fiduciosa e la sproni a continuare. Poi tentò di sbirciare dietro al grande dipinto, ma non vedendo nulla, chiama Marco e Mattia in aiuto: < Per favore mi aiutate a spostare un poco il quadro della duchessa. Vorrei se riesco vedere dietro cosa c'è, o se nasconde qualche apertura? >

Marco e Mattia si misero ai lati e tentarono di staccarlo un poco, ma era ben fissato saldamente al muro. E nel tentativo di smuoverlo un poco, un rumore di qualcosa che si rompeva dietro. Era il rumore di una tavola di legno vecchio che si spezzava. Alla fine con decisione, riuscirono a sollevare e spostare la parte inferiore del grande ritratto.

Camilla, come una piccola anguilla si inserì leggermente dietro al ritratto e allunga il braccio in perlustrazione. Alla fine, dai suoi soliti brontolii, annunciò con una leggera soddisfazione: < Acciderba, ce lo fatta! Ecco sento qualcosa? Forse riesco ad averlo tra le mani. Ci sono, lo presa! > Ed estrae un grosso plico di tela scura, con tanto di ceralacca impressa nelle giunture a garantire la segretezza del contenuto. Il tutto, avvolto da polvere e ragnatele invecchiate. Alla vista dello strano involucro, si portano a ridosso di una grande vetrata che dava sul balcone padronale, in attesa di aprire quella scoperta centenaria. Sono tutti quanti curiosi di scoprire il contenuto.

Mentre Camilla, più che mai in apprensione, fremeva e borbottava le sue supposizioni: < Sarà senz'altro quel mistero che la Signora Savina mi diceva sovente, della sua immagine che nasconde la verità? Quand'anche sui quei fatti orripilanti, avvenuti anni addietro?

Dev'essere lo scrigno? > Bobbottando pensierosa nello spronare il giovane ad agire in fretta: < Apra Signor Conte! E vediamo se ho ragione. Savina si è fidata e mi ha sempre aiutata e io voglio restituire il bene che ma offerto. Riconoscenza. Speriamo che sia la volta buona questa... > Brontolando impaziente. mentre Marco, ribatteva alla giovane: < Come? Siamo già arrivati al Signor Conte! > Mentre le sorrideva e trafficava, nel cercare di aprire il grosso plico senza però distruggere o rovinare l'involucro. Ascoltando le profezie della ragazza in agitazione, oltre ai soliti brontolii di prammatica. Avrebbe voluto dirle che la trovava estremamente incantevole per il brio che aveva addosso, oltre le sue arguzie. Pensando, che forse era più implicata Camilla in quel mistero. *“Magari era parente prossima dei suoi avi? Piuttosto che lui cresciuto al nord e lontano da quelle vecchie credenze del passato. Lui non sapeva proprio niente?”* Capendo che in quel momento era come aver tra le mani una reliquia. Pensando se era veramente colui che deve violare quel mistero? Ha un momento di sgomento interiore, nel rimuginare, se aveva un senso quella profanazione che stava per fare. Poi la voce di Camilla, lo risveglia da quel fluttuante torpore ch'era entrato involontariamente. e lo spronava a proseguire con decisione. < Beh, ti decidi ad aprire? >

Marco strappò i sigilli e aprì l'involucro impolverato, mettendo alla luce qualcosa di inaspettato.

< Ho, mio dio! > Sbotta Camilla, assieme a Marta che osservano il quadretto argentato e all'interno l'immagine dipinta sulla porcellana beige, l'effigie di una donna che assaggiava dei fichi tra le grosse foglie dell'albero.

< Da non credere!? Acciderba! > borbottò costernata Camilla e Marta proseguiva a dire: < Ma quella è la tua immagine. Sei eguale! Identica. Ho signore benedetto! Questa poi, da non credere? >

Marco era sul punto di sorridere al pensare di aver pensato poco prima il collegamento della fanciulla con i suoi avi e alla fine sbotta a voce alta: < E' veritiera! Altro che Acciderba, bisogna dire? Impossibile ma vera la coincidenza. Eguale come due gocce di acqua! > Confermò convinto.

Mentre i presenti lo guardavano un po' stupiti, non capendo bene a cosa si riferiva. Poi Marco spiegò la sua supposizione: < Forse, tu...

Camilla sei una lontana parente? Cosa sai dei tuoi genitori? Abitavano da queste parti? Non hai mai accenno a nulla? Io non ho mai voluto intromettermi a chiedere e voler sapere qualcos'altro, oltre quello che mi hai raccontato? > Mentre fissa la giovane, un po' sorpresa per quelle domande. Alla fine Camilla, si riprese per le domande in successione, alle quali non avrebbe mai voluto rispondere. Il suo passato l'aveva da tempo accantonato, poi rispose tranquilla: < Non credo che ci siano dei legami. Io provengo da molto lontano. A voi tutti non ho mai detto nulla, Ma alla Signora Savina avevo raccontato la mia odissea. Lei sapeva perché mi trovo qui nascosta in questo vostro castello... > Borbottò a capo chino.

< Be', se non ti secca raccontarlo anche a noi? Penso che tu abbia capito che siamo e facciamo parte dei tuoi amici. Sei ormai diventata una parente. La bisnonna Savina ti adora, sentendo i tuoi racconti di buone amiche ancestrali. Sei arrivata persino dalla Spagna, con un titolo nobiliare sulle spalle. Giusto? > Bofonchiò Marco, con un mezzo sorriso ironico.

Camilla, guardò il giovane stupita, ma commossa, (*i suoi primi amici*) e alla fine decide di svelare il suo segreto: < Mi promettete di non dirlo a nessuno? > Guardando i presenti incuriositi: < Avevo quindici anni quando sono scappata di casa, nell'entroterra calabro. Perché il mio patrigno mafioso, che suggestionava e comandava quei tre gatti del piccolo paese, voleva portarmi a letto. E mia madre era più che convinta che io raccontassi storie. Pertanto, o andare a letto o scappare via. Ecco, ora lo sapete perché mi sono nascosta qui. >

< Questa faccenda non la supponevo proprio... Mi dispiace! > Si scusa Marco e si associò solidale alla giovane.

< Ma, veramente tua madre non ha capito le intenzioni del marito? Impossibile a credersi... > Commentò stupita Marta.

Marco, per evitare altri commenti inutili, nel rivangare il passato, cambia discorso radicalmente e ritorna al presente, nel dire: < Bene! Ora che sappiamo come sono andate le cose, ritornando alle nostre ricerche. Certo, che è molto strano? Questa tua somiglianza con questa icona antica... > Mentre osserva la effigie sulla ceramica e guarda Camilla, poi il grande ritratto della bisnonna, alla fine a una esclamazione di sorpresa: < Ma perché non ci ho pensato prima! >

Sbottò deciso nel riprendere a dire con più convinzione: < Mah, sì! Tu assomigli a Savina... Guardate bene il dipinto? Ha lo stesso sguardo e la forma del viso severo, ma dolce. Guardate molto più in profondità. >

Insistendo a dire: < Allontanatevi e osservate soltanto il viso e poi vedrete Camilla con qualche anno in più... > Mentre si allontana Marco per ammirare il ritratto, sotto un'altra prospettiva.

Camilla che si è fermata al centro del salone, mentre guarda un po' tutti, da un lato e dall'altro, senza capire molto. Era più che convinta al contrario. Alla fine provò a dire: < Be', sì, io salgo volentieri sul fico a ridosso del palazzo e mangio i fico di questa stagione. Ma cosa centro con il ritratto? Io non assomiglio affatto alla Signora nel ritratto. >

Ma viene fermata da Marco, che espone la sua opinione, mentre rovesciava il quadro che aveva tra le mani e osservava il retro. Rimanendo a sua volta sorpreso: < Guardate! Ecco la spiegazione, cosa c'è scritto qua dietro. **“Buon Compleanno Savina, per i tuoi sedici anni. Tanti Auguri da papà e mamma. Torre Mozza 1888”** Ecco svelato il mistero. Savina era una ragazzina come te, al tuo arrivo qui al castello. E senz'altro era una vivace ragazzina che si arrampicava sul fico, come fai tu adesso, Camilla. E qualcuno gli ha fatto quel ritratto a sorpresa? > Espletò convinto. < Porta la stessa firma del ritratto. E' lo stesso pittore che la immortalata anni dopo. > Confermò Marco, contento del risultato.

< Ha perfettamente ragione Marco. > Interviene Marta a conferma.

< Sì, ha veramente molte cose in comune Camilla, con la Signora duchessa. > Prova a dire Mattia che studiava in continuazione il grande ritratto e l'acquisita nipote a conferma. < Coincidenze o fatalità? > Espose saggiamente l'uomo.

< Già, ha ragione Mattia. Sarà un segno del destino. > Esprimeva convinto Marco.

Capitolo Undicesimo

Mentre i discorsi s'intrecciano, in spiegazioni più o meno valide, un raggio di sole si rispecchia sul vetro della porta che dava sul balcone, nel riflettere la sua luce sul ritratto della duchessa Savina. Illuminando la parte bassa del dipinto, tra le pieghe del lussuoso vestito damascato scuro che indossava la nobile, a far risaltare una scritta fatta a suo tempo sopra la pittura. Parole scritte e sbiadite nel tempo.

< Guardate! > Sbottò Camilla. < La dove batte il riflesso del sole. Si vede qualcosa, una scritta. Hanno scritto qualcosa? >

< Qualcuno a scritto sopra al ritratto. Ha usato un lapis e sta per sparire. Se non fosse per il sole riflesso non si vedrebbe. > Constatò serio Marco, passando leggermente la mano per togliere la polvere.

< Hai più che ragione! Cosa diavolo c'è scritto? Non si capisce molto bene. > Rimarcò Camilla eccitata per quella nuova scoperta nel riprendere a dire in premura: < Forse, è questa la scrittura, che voleva indicarmi Savina? > Mentre si abbassa per poter leggere meglio il messaggio, impresso sul dipinto. E Mattia premuroso, si era portato accanto alla porta vetrata nel tentare di accompagnare lo spostamento del riflesso sulla scritta, permettendo a Marco di leggere e decifrare il messaggio nascosto.

In fine dopo vari tentativi tra Camilla e Marco, riuscirono a decodificare la scrittura impresso sul vecchio dipinto. < Proverò a leggere. Mah! Mi sembra giusto il significato. Con molte parole illeggibile e sparite, nella parte iniziale. Be', riassumendo, dice: **“E' il Vecchio Anselmo Gomelli che mi ha pugnalata a morte”**. Allora è Savina, il fantasma che la scritto! > Confermò Marco nel continuare con fatica a leggere il messaggio: < **“L'avevo sorpreso a rubare i gioielli di famiglia, un giorno che ero sola al castelli. Tutti erano corsi a spegnere un incendio in municipio e alle scuderie del postale. Appiccato... dai soci del Gomelli... E mai nessuno a scoperto il vile assassino... Il fruttivendolo che si spacciava per amico di famiglia, oltre del mio povero marito, anche dopo la mia sepoltura, si fingeva amico disperato... E' stato proprio lui il criminale infame!...”** Questo è tutto quello che si riesce capire. Il

resto è impossibile? > Mentre Marco osservava Camilla ammutolita per la scoperta. Poi lei, si riprese a dire. < Sì! Con poche parole, è proprio scritto così. Quel Anselmo Gomelli è il vile assassino della duchessa Savina. Acciderba! E ha rubato i suoi beni e gioielli... Com'è riuscita Savina a scrivere quella denuncia sul suo ritratto. La prossima volta che viene a trovarmi le chiederò spiegazioni... > Poi di botto si fermò e si inginocchia a osservare meglio in basso nell'angolo del ritratto. La brezza marina aveva fatto smuovere la porta vetrata lasciata libera da Mattia e la luce riflessa spostandosi a colpito quell'altra parte del grande dipinto. Mentre Camilla, sbottò euforica per quella nuova sorpresa: < Guardate? C'è un'altra scritta? Qui più in basso! Guardate... >

Marco a sua volta si abbassò nel tentare di estrapolare quella nuova scrittura. < Questa scrittura sembra... è stata fatta in un periodo successivo... Per le mie statue! > sbottò Marco impietrito. < Da non credere! > Non riuscendo a concentrarsi sulle parole. E Camilla si intrometteva stupefatta a sua volta, nel tentare di leggere: < Hai veramente ragione. Cose da non immaginare, siano vere! > Esclamò a sua volta esterrefatta per la rivelazione: < Impossibile sia tutto vero, quello che è scritto. Acciderba! Ma veramente sorprendente?! >

< E allora, cosa dice? > chiedevano Marta e Mattia confusi.

E di getto Camilla riassumeva alquanto riluttante: < In poche parole, Savina dice che Maria la seconda Moglie del figlio, il conte Luigi. Lei lo tradiva con un boss palermitano e assieme all'amante l'hanno ammazzato e fatto sparire il corpo, in quel viaggio in Messico. Savina dice il figlio Luigi è sparito in una profonda fenditura di una tomba messicana a Itzà, nel Yucatàn. E' stata l'anima di Luigi a contattarla in sogno con estrema fatica e indicagli la tomba dov'è stato buttato dentro dalla moglie e l'amante. Ma prima di spirare agonizzante a maledetto i suoi carnefici. Maria, ha sottratto di nascosto milioni dal patrimonio del conte Luigi e anche i soldi di amici facoltosi che lei stessa frequentava e faceva credere di impiantare una fabbrica in Messico e tutto all'insaputa del marito. Ma disgrazia vuole che la maledizione del conte Luigi si era avverata. I vili criminali sono stati a loro volta depredati e uccisi da rapinatori locali senza scrupoli. Savina a sperato per anni che qualcuno legga sul ritratto la verità... Capite

che impiccio criminale è successo? > Mentre si portava la mano sulla fronte. Camilla era esterrefatta da quelle rivelazioni, che faticava a leggere dal grande stupore.

< Sarà per questo ch'è rimasta imprigionata qui nel castello. Aspettando che qualcuno scopra i messaggi e faccia giustizia. > Espose Marco convinto da quelle nuove prove. < Un po' tardi per far giustizia, ma è pur sempre qualcosa... Saper la verità. La verità su dei vili parenti, che per denaro ammazzano chiunque. Ah h! >

Con fare di saper qualcosa Marta prova a dire, sull'imprecisato dubbio rivolta al marito: < Ricordi cosa ti dicevo io della contessa Maria? Eravamo da poco assunti qui al castello... Ricordi? >

< Certo che mi ricordo! Non era la persona giusta per il conte Luigi. Pace all'anima sua. > Confermò. Mentre Marta proseguiva a dire: < Le piaceva troppo fare la grande signora. Spendendo a manca e a sinistra, con quei amici. Ah h! E' meglio tacere. Io ho sempre avuto un sospetto, di quel signore siciliano, "*mai saputo il nome*", che arrivava qui a trovare la contessa Maria quando il conte non c'era. Ma, lei furbetta se la intendeva anche con il sindaco di Gallipoli. Come si chiamava quello? Mi sembra, fosse un parente dei Gomelli... >

< Non ricordo? Mah, adesso non importa più. Troppi anni sono passati. Sì! Però, ci sono ancora dei Gomelli in paese. > Espose Mattia pensieroso. < Dei pronipoti e figli di famiglie numerose. Gente cattiva e pericolosi. Sono dei poco di buono. Non si sa bene come hanno fatto un sacco di soldi. Sono imparentati con ndrangheta e quant'altro. Spadroneggiano ovunque dal dopoguerra. Prima erano fascisti e al tempo stesso dei *kupplerisch* ruffiani coi tedeschi. Da quel che si mormora di nascosto tra la gente, che hanno avuto dei problemi seri con loro. >

< Ma, il vice sindaco, qui di Torre Mozza? Quel Carmine, non si chiama di cognome Gomelli? Tutti lo chiamano sempre per nome... Fa parte anche lui del minestrone dei furbastri? > Chiedeva dubbiosa Marta infervorata da troppe novità uscite fuori tutte assieme.

< Altro buono quello! Sono tutti imparentati tra loro. > Confermò Mattia. < Comunque, qualcosa in più è venuto alla luce. Se il conte Luigi a suo tempo, avrebbe scoperto chi aveva ammazzato la madre, la duchessa Savina Malaspina, avrebbe fatto piazza pulita in paese.

Era una persona integerrima di sani principi e non avrebbe lasciato impuniti i miserabili criminali. Purtroppo il destino è stato crudele e gli è capitato addosso a sua volta. La prima moglie, la contessa Agata è morta giovane di crepacuore. E la cugina Maria si è inserita di proposito, con false moine si è fatta sposare dal conte vostro nonno. Persino lei Maria, la seconda moglie che aveva tutto, la tradito e ammazzato... Cosa le dicevo Marco che c'era una maledizione sul vostro casato. Come i vostri genitori in quell'incidente sulle Alpi, che non si sa bene come? Io sono convinto che qualcuno ci ha messo lo zampino. Volevano fare piazza pulita. Eliminare ogni erede o parente. Questa poi! Non l'immaginavo proprio così a questo modo e in quel modo orribile la sua fine. > Brontolò incavolato Mattia.

< Già, son rimasto senza parole! > confermò Marco rattristato. Camilla si era avvicinata afferrandosi al suo braccio e prova a dire al conte: < Mi dispiace che nella tua famiglia sia capitato di tutto e di peggio. A te rimane soltanto raccogliere i cocci rotti. Oltretutto, con l'amaro in bocca. In fondo a ragione Mattia... dovresti fare attenzione? Va ben che i tempi sono cambiati, ma ce sempre qualcuno che ha troppi interessi in ballo. Potresti a tua volta cadere in una trappola? >

< Mah! Acciderba... Accidenti! > Grugni a denti stretti Marco deluso. < Ora incomincio a capire quelle nuove complicazioni, circostanze in parte verbalizzate, nelle varie procure. Qualcosa o qualcun'altra persona sapeva una mezza verità Poi, le domande del procuratore che mi chiedeva se sapevo qualcosa in più sui miei parenti scomparsi. Ecco, ora posso spiegare e far aprire una nuova indagine sui retroscena accaduti nel passato, riguardanti i miei parenti morti, in circostante misteriose. Ma messe in chiaro da un fantasma. La duchessa Savina Malaspina. Cose da non credere... Certo che subentreranno controversie e perizie a questo ritratto per l'autenticità veritiera degli scritti. Non abbiamo in mano una qualsiasi lettera, messaggio scritto di pugno di Savina, per un confronto veritiero. Impossibile. E saranno in pochi, forse nessuno a credere agli scritti del fantasma? Questa è una bella domanda, ma senza risposta... >

< Marco, io posso confermare che ho parlato con la duchessa Savina... Lo vista fluttuare... > propose Camilla pensierosa ma decisa.

< Non si può fare! E senz'altro poi, diranno che ti sei inventata

tutte queste storie di fantasmi che parlano. Col pericolo che nelle indagini scopriranno, che non sei spagnola e cosa fai qui al castello? E cos'altro ancora. No! Impossibile coinvolgerli. Sarebbe troppo rischioso... Perché qualcuno con le mani bene in pasta tenterà di mettere il bastone fra le ruote. Diffamando chiunque. Quando ci sono in mezzo dei milioni da nascondere oltre ai crimini. > Espletò Marco più che convinto.

< Bisognerà escogitare qualcos'altro. E' così semplice! > Formulò Camilla testarda. Poi di botto esplose a dire: < Ma perché non ho pensato prima! Ma che stupida sono a trascurare quello che mi è sempre stato sotto il naso. Acciderba! > Sbottò un po' euforica, da lasciare gli altri ammutoliti a guardarla in attesa di chissà che cosa.

< Aspettate! Torno subito... > E sparì decisa dietro un pesante tendone nell'angolo del salone, infilandosi in una porta segreta.

Marco pensieroso si stava rigirando tra le mani il vecchio ritratto e si soffermò a guardare l'effigie di Sabina o Camilla, sono eguali.

Marta si avvicinò sbuffando nel dire: < Siamo finiti proprio in un bel ginepraio, signor Marco. Cosa si potrà fare? >

< Io avrei una idea. Senza precipitare troppo le cose. Ormai gli anni sono volati via e per tanto non affrettiamoci a porre fine a tutto. >

< Ma cosa intende fare? > Provò a chiedere Mattia pensieroso.

< Se Camilla è d'accordo, io vorrei sposarla. Oltretutto mi piace veramente molto e sarei contento se accetta. Poi, come consorte potrà girovagare per il castello e per caso incontrare il fantasma della bisnonna. E a quel punto si potrà far intervenire la magistratura e dei periti a codificare questo scritto che per caso è saltato fuori, sotto le indicazioni della duchessa assassinata. Cosa ne pensate voi? >

< Marco! Lei è una miniera di risorse. E' una cosa stupenda! > esplose di gioia Marta. < Camilla ne sarà entusiasta. Sono più che sicura. Mi creda Marco. Lei è innamorata pazza di voi. Ma teme di non essere alla vostra pari, ed è per questo che si trattiene da mostrarvi le sue idee e i suoi sentimenti. >

< Qualcosa avevo intuito, i suoi occhi turchesi erano più che palesi nell'esprimersi. Ma non volevo approfittare delle circostanze. Devo essere sincero, io ne sono veramente innamorato. >

< E allora cosa aspettate a diglielo. Dai figliolo. Coraggio! > Lo

spronò Marta felice per quella bella storia che stava per nascere.

Il pesante tendone si alzò e Camilla sgusciò di volata fuori dallo stretto passaggio segreto. Mentre brontola come al solito, quando era eccitata e in premura, dicendo ai presenti: < Trovato! Ecco cosa cercavo e l'avevo riposto nel mio sgabuzzino. >

< Cosa hai trovato Camilla? > Chiedevano in coro.

< Non ci crederete, ma io ho una lettera di Savina. Era attaccata sotto al fondo di un tavolino di scrittura. Ormai sparito, rubato. Proprio quel giorno che voi Mattia eravate andato via e i ladri sono arrivati di volata nella camera di Savina e io mi sono nascosta sotto il letto. Poi mentre portavano via dei mobili, io nello scappare sono inciampate e caduta a terra e dal basso ho visto sotto il tavolo questa lettera, fuoriuscita dal cassetto e si era agganciata a delle schegge di legno da rimanere fissata per anni. Così lo presi e sono fuggita attraverso un passaggio nascosto. Ecco la storia della lettera. Io sono sicura che è di Savina. Signor Conte legga! > sbottò sorridendo.

Marco era rimasto più che colpito, da tanta devozione espressa dalla ragazza per la cara bisnonna. In fine aprì la lettera a leggere a voce alta il contenuto ingiallito:

Carissimo figlio Luigi, apprendo con piacere della tua laurea conseguita a Torino. Non vedo l'ora che ritorni tra noi a festeggiare la tua nomina di docente. Io e tuo padre ti aspettiamo a casa con gioia. A presto. Con affetto Mamma Savina.

Torre Mozza 8-5-1908

Porta la data questa lettera e il timbro postale. "Gallipoli 10/5/1908" Questa sì, che è una prova da mostrare al procuratore. Comunque il mio piano può essere attuato e funzionare. Se si farà l'accordo con la parte interessata. > Confermo Marco sorridendo.

< Quale piano? Io non so nulla Marco. > chiese Camilla incuriosita, guardando i presenti stupita per i loro sguardi contenti.

Marco si assestò un poco, mentre fissa la ragazza e le prendeva una mano, poi si inginocchia e proruppe deciso: < Camilla, mi vuoi sposare!? Mi sono innamorato di te perdutamente. Lo vuoi? > Gli chiese estremamente serio e commosso. Camilla era rimasta pietrificata, da una così grande richiesta. Un grosso nodo si è formato in gola e le bloccava la parola per un attimo, poi d'impeto sbottò decisa: < Sì lo voglio! Anche io mi sono innamorata la prima volta che ti ho visto. Non volevo ammetterlo a me stessa, ma è la verità. Ti amo veramente tanto Marco! >

Trovandosi stretti l'uno all'altra e sigillando quel patto con un prolungato bacio pieno di amore e affetto.

Il sole stava per sparire sulla superficie del mare, sembrava che l'acqua al suo contatto frigga. Marco e Camilla erano appoggiati alla balaustra del grande balcone padronale e stavano contemplando il paesaggio espresso dalla natura. Poi Camilla un po' euforica sbottò dicendo: < Guarda Marco, sembra che il sole ribolli nello sprofondare in mare. > Poi di botto si confidò: < Non avrei mai sperato a Tanto. Ti amo! >

< Ti amo tanto anche io, tesoro! > Rispose stringendola a se con infinito affetto.

Capitolo Dodicesimo

Il giorno si annunciava plumbeo su tutto il litorale pugliese, una pioggerella fine stava colorando il paesaggio di grigio, mentre il mare ribolliva sulla spiaggia.

Mattia e Marta erano impazienti nell'attesa, un'attesa durata quasi sei mesi aspettando il ritorno degli sposi. Poi finalmente il taxi spuntò oltre la curva e oltrepassò il cancello, fermandosi di fronte al porticato d'ingresso. Camilla e Marco scesero, finalmente contenti di essere a casa. Marta abbraccia calorosamente Camilla. < Ben tornata a casa Contessa. Avete fatto buon viaggio? >

< Stupendo Marta! Che piacere rivedervi. > balbettò commossa. Mattia stava aiutando Marco a prendere le valige dall'auto e sbottò curioso: < Tutto bene signor Conte? >

< Sì, tutto bene Mattia! Hai dimenticato le buone maniere. Basta con il signor conte. Solo Marco e mi farà piacere la vostra familiarità. D'accordo! > lo redarguì sorridendo.

< Va bene, Marco. Siete un caro ragazzo. Be', è più giusto dire uomo, ora che avete una moglie da accudire. Stavo dicendo proprio prima a Marta, che non abbiamo avuto dei figli nostri da crescere, pazienza. Ma adesso alla nostra avanzata età, il signore ce ne ha concessi due tutto in una volta. Siamo veramente felici di far parte della vostra famiglia e vi auguriamo tanta felicità giovani sposi. Vero Marta? > Bofonchiò Mattia.

< Lo meritate veramente. Auguri di tutto cuore, figlioli miei. > Confermò Marta con le lacrime agli occhi dalla felicità. Mentre varcano la soglia del castello e entrarono nell'atrio di casa.

Mattia spiegava ai giovani sposi che non avevano fatto sapere in giro il giorno del loro rientro. Da evitare agglomerati di curiosi.

< Ha fatto benissimo Mattia. Mi ha letto nel pensiero cosa desideriamo. Pace e tranquillità. > Ringraziò Marco.

< La vostra presenza ci riempie il cuore e questo basta. > Confermò Camilla emozionata.

< Purtroppo il procuratore Corleoni vi aspetta a Taranto appena sareste rientrati dal viaggio di nozze. Mi sembra che vi siano buone

nuove, finalmente. Hanno recuperato una parte delle refurtive a Gallipoli e dintorni a casa di mafiosi. > Spiegò Mattia.

< Grazie Mattia. Uno di questi giorni farò una capatina a Taranto dal Procuratore Corleoni. >

Mentre Camilla confabula con Marta nel confidarle le prime impressioni del viaggio in Messico. < Marta è stato un bellissimo viaggio e il Messico è stupendo. Siamo stati nella regione del Yucatàn a Itzà, a depositare dei fiori sull'imprecisata tomba del nonno Luigi. Peccato non averlo trovato. >

< Dovrete dirlo alla duchessa Savina, quando vi farà visita. >

< Io penso che lo sa. E senz'altro sarà passata oltre, visto che abbiamo esaudito e svelato il suo misterioso cruccio criminale e fatto arrestare i superstiti malfattori rimasti qui a Torre Mozza e dintorni. Temo di non vederla più. Comunque rimane indelebile nel mio cuore il suo bel ricordo. > Confermò Camilla un po' dispiaciuta.

Poi Mattia, si intrometteva a chiedere alla moglie: < Marta! E' passata di qui per caso, quella ficcanaso della Adalcisa? >

< Oggi, non ho visto nessuna delle comari curiose. Sebbene sono sempre pronte a sbucare all'improvviso. Perché me lo chiedi Mattia? >

< E allora da dove viene questo cesto di fichi, lì sulla panca? >

< Io non ho messo un bel niente! Ho, Madonna Santa! >

Marco e Camilla si guardarono con lo stesso pensiero e rispose Marco a loro: < Senz'altro è Savina che ha raccolto i fichi per noi, come ultimo suo saluto. Grazie, grazie! Savina, ti vogliamo bene e sarai sempre nei nostri cuori. > Mentre si stringe la moglie accanto dandole un bacio pieno di amore e di felicità per l'avvenire.

Camilla ascoltava commossa le parole del marito, grosse lacrime scendevano sul suo viso ambrato, mentre si passava la mano sul ventre e mormorava guardando felice il marito. < La chiameremo Savina. >

FINE

Stampa con Canon Pixma ip6000D
Muggia TS ottobre 2009
e-mail: pmaron@tin.it
<http://erosmenkhotep.altervista.org/>